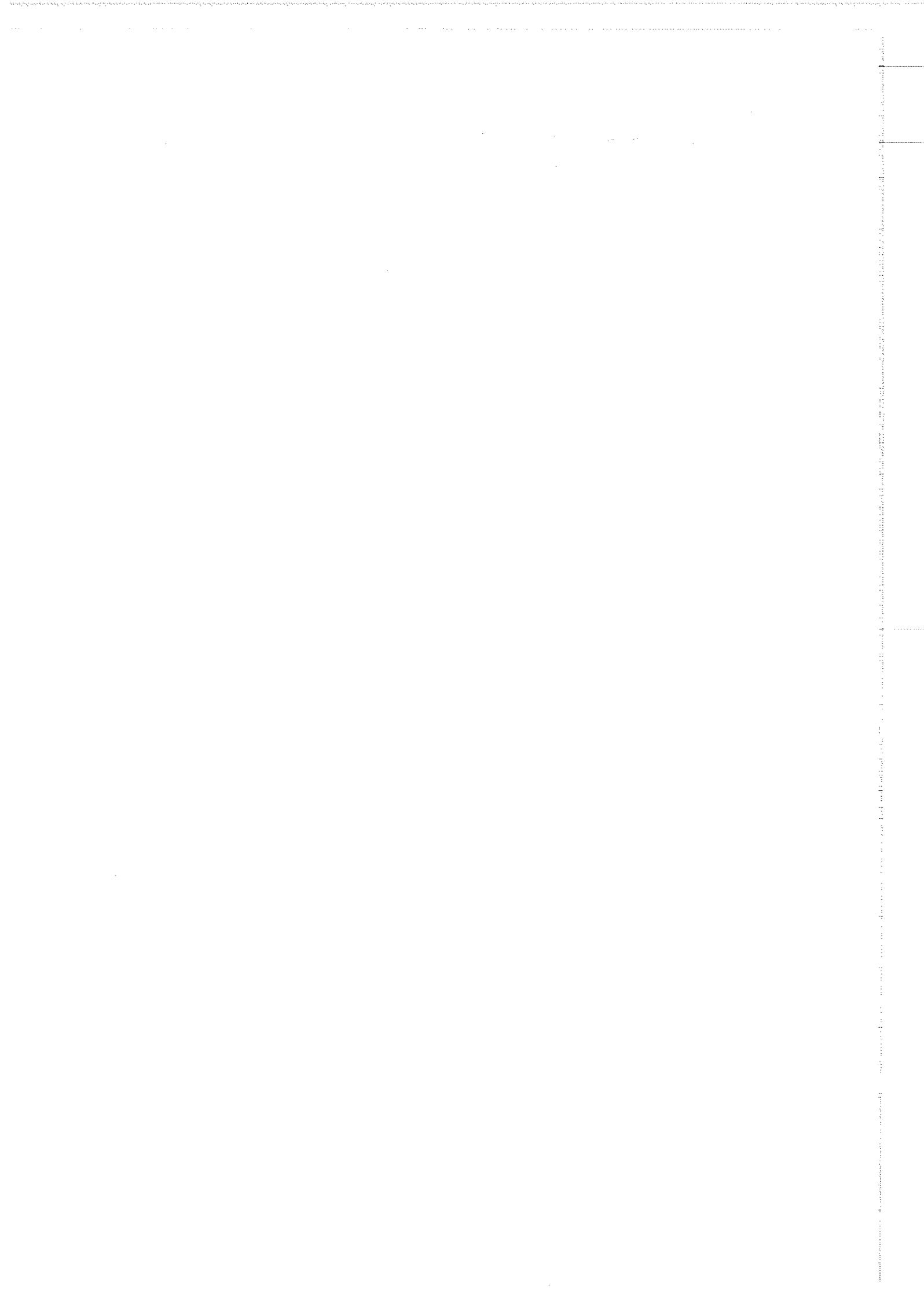


CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
46.
SITZUNG
8. 6. 1976

Presidente: NICOLODI



Indice

Elezione del Presidente della Giunta regionale

pag. 3

Elezione di un membro della I Commissione legislativa per gli affari generali, ordinamento degli enti locali, servizio antincendi, libro fondiario, ordinamento del personale, camere di commercio, cooperazione

pag. 13

Disegno di legge n. 49:

“Modifiche ed integrazioni delle leggi regionali in materia di personale”

pag. 13

Inhaltsangabe

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses

Seite 3

Wahl eines Mitgliedes der I. Gesetzgebungscommission für allgemeine Angelegenheiten, Ordnung der Lokalkörperschaften, Feuerwehrdienst, Grundbuchsämter, Personalordnung der Handelskammern und Genossenschaftswesen

Seite 13

Gesetzentwurf Nr. 49:

“Änderungen und Ergänzungen der Regionalgesetze im Bereich des Personalwesens”

Seite 13

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

PRESIDENTE: *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.5.1976.

TANAS (Segretario questore - P.S.D.I.): *(Legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti giustificati: Il Vicepresidente Oberhauser, il cons. Vaja, il cons. Matuella, il cons. Stecher; per malattia: Leoni e il cons. Grigolli.

C o m u n i c a z i o n i

E' stata restituita, munita del visto del Commissario del Governo, la Legge Regionale 26 maggio 1976, n. 5: "Norme transitorie per assicurare lo svolgimento, contemporaneo alle elezioni politiche fissate per domenica 20 giugno 1976, delle elezioni dei Consigli comunali di 48 Comuni".

E' stata presentata l'interrogazione n. 118 da parte del cons. Riccardo Ricci, riguardante l'invio del Regolamento di esecuzione della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29 e successive

modificazioni, a tutti i Consiglieri comunali, amministratori di enti locali e quanti altri interessati alla materia.

Passiamo quindi *al punto 1 dell'ordine del giorno: "Elezione del Presidente della Giunta regionale"*.

Prego fare proposte. La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): A nome della Democrazia Cristiana proponiamo l'avv. Flavio Mengoni alla nomina di Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Vi sono altri interventi sulla proposta fatta dal capogruppo della D.C.? La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Sì, signor Presidente, solo per dire che il gruppo socialdemocratico si associa alla proposta fatta dal capogruppo della Democrazia Cristiana e voterà l'avv. Mengoni.

PRESIDENTE: Altri? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Namens der Südtiroler Volkspartei möchte ich erklären, daß auch wir für Herrn Dr. Mengoni stimmen werden.

(A nome del S.V.P. dichiaro che voteremo il dott. Mengoni.)

PRESIDENTE: Qualcuno ancora? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): La ringrazio, onorevole Presidente. Non è per non contrastar nulla, perchè di solito quando si prende la parola è per contrastar decisioni ecc., ma è per esprimere una mia perplessità. Io non ho nulla contro le designazioni avanzate dai colleghi che hanno preso prima la parola e ancor meno contro la figura della persona che viene designata come Presidente di questa Assemblea. Certo è che un uomo o viene eletto perchè a priori fideisticamente una maggioranza lo propone, e allora non c'è bisogno neanche di nessuna discussione, non c'è bisogno di niente, è una figura espressa dalla maggioranza, ma se ha senso un'assemblea politica è sulle dichiarazioni del Presidente che uno prende le decisioni per votare o non votare in un modo piuttosto che in un altro. Mi pare che sia assolutamente essenziale un intervento in questo senso: aprire un dibattito o una discussione sulle dichiarazioni del Presidente designato della Giunta, dopo di che i gruppi politici prenderanno un atteggiamento consono a quelle che sono state queste dichiarazioni. E questo lo dico così, proprio sgombero l'animo dalla volontà di polemizzare con chiunque. A me sembra che dovrebbe essere così.

PRESIDENTE: La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Auch ich möchte unterstreichen, daß wir gerne erfahren würden, was der neue vorgeschlagene Präsident der Region zu machen gedenkt, welche programmatischen Linien er verfolgen will. Davon hängt es ab, ob und inwieweit wir ihn unterstützen können und werden. Ich schließe mich den Worten meines

Vorredners an, daß es zweckmäßig wäre, daß man, ehe man über die Person abstimmt, ohne jede Voreingenommenheit natürlich, vorher einige Worte von ihm zu hören bekommt.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Anch'io vorrei sottolineare che vorremmo essere messi al corrente sulle linee programmatiche che il Presidente della Regione designato intende seguire. Da ciò infatti dipenderà, se ed in quale misura noi lo potremo sostenere. Mi associo alle parole dell'oratore che mi ha preceduto e cioè che sarebbe più consono allo scopo udire qualche cosa dalla persona che siamo chiamati a votare o meno, naturalmente senza alcuna prevenzione.)

PRESIDENTE: Qualcuno chiede ancora la parola? La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER(S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kollegen Abgeordnete! Wir begrüßen, daß der Fraktionssprecher der D.C. auch an die Minderheitsparteien herangetreten ist bzw. mitgeteilt hat, daß sie Dr. Mengoni vorschlägt. Dies wurde in der Region sowie im Südtiroler Landtag nicht immer praktiziert.

Auch ich möchte betonen, bevor man eine Stimme abgibt, muß man wissen, welches Programm der designierte Präsident beabsichtigt für die nächsten zweieinhalb Jahre in dieser Region durchzuführen, ob er das Programm seines Vorgängers fortsetzt, ob er die Versprechungen, die sein Vorgänger auch gegenüber den drei Parteien, die keine Parteienfinanzierung haben, einhält. Ich möchte damit betonen, daß immer noch weitere Gespräche mit den Parteien, die keine nationale Parteienfinanzierung haben, offen sind. Dies ist alles noch offen. Bevor wir entscheiden, ob wir eine Zustimmung, eine

Enthaltung oder eine Nein-Stimme geben, müssen wir natürlich aus den Worten des designierten Präsidenten selbst diese Informationen erhalten.

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Applaudiamo il gesto del capogruppo D.C. per aver comunicato ai partiti della minoranza la designazione del dott. Mengoni. Questa prassi non è sempre stata rispettata in Regione ed in Consiglio provinciale di Bolzano.

Anch'io desidero sottolineare che prima di votare si dovrebbe conoscere il programma che il Presidente designato intende attuare in questa Regione nei prossimi due anni e mezzo; se egli intende continuare il programma del suo predecessore e se intende mantenere le premesse del Presidente dimissionario fatte ai tre partiti, esclusi dal finanziamento pubblico. Desidero sottolineare che i colloqui con i partiti, privi del finanziamento nazionale, sono tutt'ora aperti e pertanto tutta la problematica è ancora insoluta. Prima di decidere se votare a favore, contro o di astenersi, dobbiamo naturalmente avere delle informazioni per bocca del Presidente designato.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Noi comunisti, signor Presidente, prendiamo atto della designazione che viene formulata dal gruppo consiliare della Democrazia Cristiana e dai gruppi consiliari con essa alleati al governo della Regione. Non ci sembra quindi ci sia un problema Mengoni, Mengoni rappresenta la continuità di una linea, di un'impostazione, essendo Vicepresidente di una Giunta che, appunto, ha inaugurato quest'ultima legislatura e che recentemente ci ha presentato le proprie dichiarazioni program-

matiche e il proprio bilancio. Eventualmente potremmo tutti auspicare che da parte del neo-eletto Presidente della Giunta ci fosse, in un'occasione semmai anche successiva, una eventuale dichiarazione politica che fosse una verifica su quella che è l'attività complessiva svolta in questa prima fase dalla Regione e i problemi che ad essa si pongono, esigenza e necessità quindi di un confronto ampio con l'insieme delle forze politiche presenti nel Consiglio. Il problema semmai sarebbe quello — mi rendo conto che oggi potrebbe sembrare una forzatura — quello semmai della maggioranza che sostiene l'onorevole Presidente della Giunta, del modo come essa quindi possa o non sia in grado di affrontare davvero i problemi nuovi della ristrutturazione della Regione, delle nuove funzioni che alla stessa dovrebbero essere attribuite nel momento in cui crescono la competenza e l'autonomia delle singole province e deve assumere una personalità diversa da quella fin qui svolta. Ma, detto questo, ripeto, prendiamo atto della indicazione e della designazione, è un problema che riguarda i partiti e la maggioranza e pertanto noi esprimeremo un voto di astensione, che non significa sfiducia o giudizio sul singolo consigliere e quindi sull'avv. Mengoni, ma astensione da una decisione che non coinvolge il mio partito e quindi i gruppi dell'opposizione e della minoranza.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola ancora? La parola al cons. Betta.

BETTA (Assessore supplente - P.R.I.): Signor Presidente, solo per dire che, a nome del Partito Repubblicano che partecipa evidentemente, tramite la mia persona, alla Giunta regionale, siamo perfettamente d'accordo sulla designa-

zione dell'avv. Mengoni e senza volere interferire in quelle che ritengo anche sotto un certo aspetto valide richieste dei partiti della minoranza, cioè dichiarazioni del Vicepresidente ecc. che non so se farà o se non farà, dico che non ritengo sia un caso di particolare gravità nel caso anche queste dichiarazioni non venissero fatte, nel senso che la Giunta, nella sua composizione dei quattro partiti, non cambia niente. Il cambio c'è stato perchè l'ex Presidente avv. Kessler ha dato le dimissioni per candidare a Roma, quindi nessuna crisi nè alcun cambiamento, e ritengo che la Giunta vada avanti col programma che già era stato prefissato.

Questo lo dico senza voler interferire affatto su quello che deciderà il Presidente designato, cioè se farà o meno delle dichiarazioni. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL (P.P.T.T.): A nome del gruppo consiliare del P.P.T.T. come già noi non votammo l'ex Presidente della Giunta regionale avv. Kessler, evidentemente non voteremo neanche il suo "naturale" successore, lo diciamo fra virgolette questo "naturale successore". Perchè prima del Consiglio lo sapeva la stampa, lo sapevano tutti che doveva essere Mengoni non so se per successione, per eredità o per che cosa, comunque così è avvenuto, nessun problema comunque per noi. Sia chiaro che il nostro partito non è stato sentito nella composizione della Giunta regionale nè ai tempi di Kessler e non è stato sentito finora neppure per quanto riguarda la candidatura dell'avv. Mengoni. Pertanto, nel mentre personalmente sulla sua persona non abbiamo nulla da eccepire evidentemente, abbiamo però qualche cosa da sottolineare sotto il profilo politico. Noi non siamo stati sentiti sulla sua designazione, non abbiamo

sentito le sue dichiarazioni programmatiche, qualcuno ci conforta dicendo che lei porterà avanti la linea già iniziata dal Presidente Kessler, può darsi, però se lo affermasse lei anzichè il repubblicano Betta evidentemente sarebbe una cosa, secondo il nostro punto di vista, migliore. Perchè non credo che il repubblicano assessore Betta si sostituisca al Presidente della Giunta regionale nel firmare la garanzia della continuità, dovrà essere lei, signor Presidente, a dover fare questo.

Una motivazione poi di natura politica ci spinge a non appoggiare la sua candidatura, signor Presidente, per un semplice fatto, e scusate se faccio questo inciso che può essere fuori luogo magari in questo consesso, però debbo sottolineare da buon autonomista come la Democrazia Cristiana in questa campagna elettorale si stia comportando contro la coalizione della stella alpina e degli autonomisti in una forma poco corretta con il discorso dei voti persi, dei voti sprecati; lo fanno i dorotei, l'ha fatto Pancheri quando è arrivato Moro, ha definito l'alleanza della stella alpina un'alleanza qualunquista, anzichè aiutare questi partiti di fronte al Presidente del Consiglio l'ha definita qualunquista. La D.C. che cambia quella di ZAC, quella che è stata operata alla prostata, fa la stessa cosa per bocca del suo maggiore rappresentante che è l'avv. Kessler, il suo predecessore.

Onde per cui il Partito del Popolo Trentino Tirolese, pur esprimendo molta stima, e lei lo sa, nei suoi confronti, signor designato Presidente avv. Mengoni, non la appoggerà.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Vorrei ricordare qui, onerevoli colleghi, che il mio primo incontro politico con

l'avv. Mengoni è stato uno scontro, uno scontro nel quale magari io ho peccato con un fallo di ritorsione. Però devo dire che questo scontro ha giovato sul piano perlomeno dei rapporti personali in quanto nei rapporti successivi ho avuto modo di accorgermi — e qui desidero dirlo — di quanto veramente valga l'avv. Mengoni, al quale va tutta la mia stima personale e va anche la stima del Partito liberale. Quindi vedo con piacere, e con me il mio partito, che l'avv. Mengoni assuma l'incarico di Presidente della Giunta. Naturalmente ognuno manterrà le sue posizioni, noi qui manterremo le posizioni di opposizione, però in una reciproca stima. Senz'altro io voterò a favore dell'avv. Mengoni come Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola?

La parola al Vicepresidente della Giunta.

MENGONI (Vicepresidente G.R. - D.C.): Signori consiglieri, desidero anzitutto esprimere il mio ringraziamento al Consiglio regionale, che ha voluto chiamarmi alla responsabilità di Presidente della Giunta regionale, in un momento nel quale la nostra Regione si è da poco immersa nella realtà del "dopo-pacchetto".

Mi sia consentito rivolgere prima di tutto un pensiero al mio predecessore avv. Bruno Kessler, che è stato uno dei più convinti ed illuminati assertori ed artefici del nuovo quadro di autonomia del Trentino e dell'Alto Adige. Il genuino e pregnante contenuto politico delle sue intuizioni e della sua azione è sicuramente destinato ad ingigantirsi con il tempo, anche secondo quello che lasciano prevedere la riflessione imposta dal lavoro quotidiano e la meditazione politica a più ampio respiro compiuta in non pochi momenti di comune fatica.

A questo pensiero si accompagna un auspicio ed un rammarico. L'auspicio è che egli possa, con una positiva risposta ad una chiamata a più ampie responsabilità rendere un servizio corrispondentemente più ampio alla costruzione e al consolidamento di quella autonomia così radicata nella sua azione e nel suo pensiero politico. Il rammarico deriva dal fatto che la nostra autonomia, ancora giovane e non scevra da pericoli, aveva ancora bisogno della sua presenza tra noi, costruttiva e stimolante.

E' stato talvolta sottolineato come una sorta di nemesi storica abbia fatto ritrovare al vertice della Regione, all'inizio della sua nuova e più ridotta dimensione, proprio colui che aveva maggiormente contribuito a questa ristrutturazione. Tuttavia non è stato abbastanza sottolineato quale sia stato il prezioso contributo di pensiero e di attività proprio da parte di chi, avendo vissuto in prima persona questa complessa vicenda, ne ha percepito e meditato il contenuto politico in una prospettiva di ricostruzione, di ruoli e di compiti, che sono a mio avviso essenziali e si radicano profondamente nel tessuto storico e sociale delle comunità interessate alla vicenda autonomistica.

Il periodo è stato breve, sia in assoluto che relativamente ai problemi imposti dalla nuova situazione. Ma già nelle "dichiarazioni programmatiche" degli anni precedenti e nell'accordo politico di legislatura si rinvergono le linee direttive di un discorso che dev'essere portato innanzi e che è mia intenzione continuare. Ne esporrò all'onorevole Consiglio, con piena franchezza, gli aspetti salienti, affinché si apra un dibattito che sia soprattutto un momento di riflessione.

La sede di questo dibattito già vi dice quale sia la mia posizione di apprezzamento e di considerazione del "legislativo", al quale è a mio

avviso riservata la parte forse più rilevante del "nuovo corso" dell'autonomia regionale.

La prima constatazione da farsi riguarda il panorama tridimensionale della nuova autonomia. Dirò subito con brevità pari alla convinzione che si tratta di una soluzione non reversibile di una situazione storica e politica insieme. Il giudizio ora espresso non ha in sé alcuna connotazione di rassegnazione o di presa d'atto. Risponde invece ad un intimo convincimento l'affermare che l'attuale Statuto di autonomia contiene precise soluzioni di carattere costituzionale e politico. In particolare va considerato che l'autonomia delle due Province della nostra Regione costituisce un avvio decisivo verso la completa strutturazione di una politica partecipativa, che trova in sé momenti salienti nelle due autonomie provinciali, ma non si esaurisce in esse, poichè è destinata a coinvolgere anche le comunità minori.

Il panorama di tendenza presenta all'osservazione le due autonomie di base, che vanno orientandosi, in virtù di un processo che può dirsi generalizzante, verso l'assunzione di un ruolo di governo (indirizzo politico, programmazione, controllo), mentre il ruolo di gestione è destinato a confluire verso le comunità minori, per inarrestabili esigenze amministrative e soprattutto partecipative. Questo pare essere un segno saliente di una società che cambia.

E' in questa prospettiva che si innesta il problema del ruolo della Regione. Esistono valide ragioni storiche, politiche e costituzionali per affermare che questo ruolo non è venuto meno. Anzitutto secoli di ininterrotto destino storico comune delle nostre popolazioni. Le alterne vicende storiche hanno posto ora l'uno ora l'altro dei nostri due gruppi entici (principali) in una condizione di minoranza, ma sempre con prevalenza delle connotazioni

comuni rispetto ai dati derivanti dal prevalere del segno linguistico e culturale dei governi centrali. Entrambe le comunità hanno subito il peso della dittatura, di quella fascista come di quella nazista. Per entrambe si è attuato il periodo della ricostruzione, sotto il segno della democrazia e della libertà. Entrambe sono culturalmente, economicamente e politicamente rivolte verso l'Europa.

Sul piano costituzionale la previsione di una autonomia "tripolare" inserita nel più generale contesto dello Stato regionale sta senza dubbio a significare che la Regione costituisce ancor oggi la sede di sviluppo delle due ampliate autonomie provinciali. Qui non gioca soltanto l'ovvio rilievo che se esiste un organo costituzionalmente garantito e costituzionalmente rilevante, questo deve presumersi dotato di ruoli e di significati. Basti pensare — come è stato acutamente osservato — al fatto che anche nel nuovo Statuto di autonomia i Consigli provinciali originano per gemmazione dal Consiglio regionale; ai poteri spiccatamente ordinamentali attribuiti alla Regione; agli speciali procedimenti in tema di approvazione del bilancio.

Ne risulta l'immagine di una Regione non già come Ente sovraordinato alle Province, ma inserita funzionalmente nel contesto dell'autonomia. Alle due Province è riservato un sostanziale ruolo di governo dell'autonomia, attuato specialmente nella programmazione. Alla Regione, accanto ad alcune competenze per materia, sensibilmente ristrette, ma significative, in quanto concernenti aspetti salienti dell'intera comunità regionale, è riservata una eminente funzione di ordinamento, che non può non concernere un essenziale quadro di sviluppo.

Ecco allora che ruolo costituzionale e ruolo politico della Regione finiscono per diventare gli aspetti complementari di un'unica realtà, se è

vero che un organo di rilievo costituzionale non può, perciò solo, non avere un ruolo politico. Questo deve anzitutto essere individuato in un' essenziale funzione di perno o cerniera delle due autonomie provinciali, che lo Statuto riserva alla Regione. Militano a favore di questa configurazione non soltanto il chiaro e significativo dettato dell'art. 1, ma tutto il contesto normativo e, soprattutto, lo spirito informatore di una vicenda storica che è nata nella sua ultima rappresentazione con gli accordi del 1946 (tra due Nazioni uscite entrambe sconfitte dalla guerra) e che ha attraversato le vicende a noi tutti note fino alla conclusione degli anni 70: la pacificazione e l'impegno di coesistenza pacifica tra i gruppi etnici nell'ambito uno ed indivisibile dell'unità politica della Repubblica italiana.

Perno o cerniera delle due autonomie provinciali significa quindi che il legislatore costituente del "pacchetto" non ha inteso dar vita a due universi conclusi e separati in direzione centrifuga, ma armonizzare due autonomie senza dubbio assai rilevanti, per preservarne le reciproche interrelazioni sulla base delle indicazioni storiche e del contesto politico attuale.

Deriva dalle considerazioni che precedono, che la Regione svolge, nei confronti dello Stato italiano, una funzione assai significativa di garanzia delle autonomie provinciali nel loro corretto svolgimento e nel loro sviluppo metodologico e di contenuti. Analogo ruolo di garanzia politico-costituzionale è svolto rispetto alle due entità provinciali, la cui coordinazione agisce in funzione del rafforzamento, mentre per contro uno sviluppo divergente determina un proporzionale indebolimento. Occorre infatti tener presente che non sempre il quadro politico generale può essere caratterizzato da orientamenti favorevoli allo sviluppo armonico delle

autonomie. E i presidi costituzionali funzionano soprattutto nei momenti sempre possibili di crisi.

Perno o cerniera, quindi, ed istituzione di garanzia politico-costituzionale: questi due ruoli fondamentali sintetizzano per la Regione quella che può chiamarsi la coscienza critica dell'autonomia.

Ho l'impressione che la prima parte di questa legislatura regionale abbia offerto alcuni validi spunti nella direzione ora indicata. Essi sono contenuti nell'accordo di coalizione per la formazione del governo regionale della presente legislatura, la cui validità intendo qui riaffermare unitamente all'intenzione di portarlo avanti nella sua realizzazione, secondo quanto dirò più oltre.

Tuttavia mi sia consentito affermare che questi validi spunti sono stati in parte stemperati in un clima di disarmo che ha fatto sentire i suoi effetti non positivi per la Regione. Va subito detto che tale atmosfera era probabilmente inevitabile, ove si ponga mente alla situazione di un ente che vede drasticamente ridotte le proprie competenze e che impiega la maggior parte del proprio lavoro iniziale a partecipare attivamente alla liquidazione del proprio patrimonio di personale, di competenze, di idee: un patrimonio di un quarto di secolo, quasi una generazione di lavoro, del quale questa Regione è comunque fiera, affidandosi serenamente al giudizio politico attuale e a quello della storia. Dirò anche che, a mio avviso, questa situazione è stata vissuta non solo dalla Giunta, ma anche, e in misura certo non inferiore, dal Consiglio e dallo stesso personale rimasto presso la Regione. Di guisa che, ove la presente situazione non venga fatta oggetto di tempestiva analisi e di meditata riflessione, non è azzardato parlare di crisi di identità per la Regione.

Io credo che il momento della riflessione sia

giunto, e che questa ne sia la sede naturale. La presente situazione della nostra Regione è paragonabile a quella di una famiglia che gli eventi (dalla stessa voluti, ecco il particolare significativo) hanno indotto a restringere il proprio spazio a disposizione. Avevamo, si fa per dire, un castello, ed ora abbiamo, si fa per dire, una stanza. Ma chi crede che questa sia la stanza delle reliquie, o l'ufficio liquidazione, mostrerebbe di avere una visione distorta del ruolo e dell'autonomia della Regione. E comunque dovrebbe cercare da qualche altra parte un guardiano, o un liquidatore.

La restrizione dello spazio operativo, avvenuta peraltro in concomitanza con la riaffermazione di un ruolo politico-costituzionale, impone alla Regione un salto di qualità. Questo salto è stato efficacemente descritto come attribuzione del ruolo di ente pensante. Ed in ciò si può essere d'accordo, a condizione che non se ne dia un'interpretazione così riduttiva da far pensare al soliloquio. Oppure che non si pretenda dalla Regione che pensi per delega. Ente pensante non significa comunque fare della Regione un'istituzione di tipo culturale. Essa non può che essere sede di pensiero politico, e di pensiero politico che si traduce essenzialmente in azione politica istituzionale, cioè innanzi tutto in azione legislativa.

Qui a mio avviso si opera la prima saldatura tra i vari momenti del nuovo ruolo costituzionale cui accennavo in precedenza. E ne risulta una indiscutibile accentuazione del ruolo del legislativo, che deve tendere verso la realizzazione di un nuovo modo di legiferare. La funzione tipicamente ordinamentale che il nuovo Statuto ci attribuisce rappresenta una delle traduzioni concrete di quella "coscienza critica dell'autonomia", che non può e non deve essere intesa come espressione priva di signifi-

cato.

L'ordinamento non costituisce per definizione una normazione "una tantum". Ordinare, mantenere ordinato e cambiare l'ordinamento quando occorre sono tre aspetti inscindibili della medesima realtà. E ne costituiscono l'indispensabile presupposto alcune operazioni sottostanti: conoscere la realtà sulla quale l'ordinamento deve incidere, dialogare con gli enti che debbono poi amministrare le realtà ordinate, dibattere nel proprio interno le modalità migliori per l'ordinamento, verificare costantemente l'aderenza dell'ordinamento alla realtà, per cogliere il momento del cambiamento.

Già questa semplice esposizione di contenuti dimostra come non si tratti di vuote enunciazioni, sol che si voglia affrontare i problemi con la dovuta attenzione. Così lo sforzo conoscitivo, non fine a se stesso, comporta un impegno ed una strumentazione da non sottovalutare e comporta altresì che la Regione attui questi compiti in prima e non per interposta persona. Ciò soprattutto perchè si tratta di conoscenze strettamente finalizzate all'intervento legislativo, che costituisce prerogativa sovente primaria ed esclusiva della Regione.

Conoscenza della realtà regionale significa perciò stesso conoscenza della realtà delle due Province. E già in questo rilievo si può notare il significato del riferimento ad una realtà fatta di gruppi entici diversi, che debbono pacificamente coesistere per impegno politico e costituzionale, ma prima ancora per il dispiegarsi di forze culturali, sociali, economiche, psicologiche, che debbono essere oggetto di grande attenzione e di grandissimo rispetto. Esse costituiscono infatti la base politica, sociale ed umana di due autonomie che la Regione è chiamata per la sua parte a garantire nel loro equilibrio dinamico tra conservazione e sviluppo. E pare qui il caso di

richiamare in termini di concretezza il riferimento programmatico al pluralismo, come libera espressione di tutte le voci presenti nella realtà politica e sociale della Regione e come chiamata partecipativa e democratica ai canali di formazione dello sviluppo.

Anche il dialogo con le Province chiamate ad amministrare le realtà ordinate fa parte integrante del ruolo politico-costituzionale della Regione.

Mi permetto qui di osservare, rivolgendomi alla vostra qualità di consiglieri regionali e non a quella di consiglieri delle due Province autonome, come nel recentissimo passato questa disponibilità al dialogo da parte della Regione sia stata ampiamente offerta. E certo la coincidenza delle due qualità rappresenta insieme la giustificazione e l'occasione più valida per realizzare un dialogo contestuale ed istituzionalizzato. Ciò, si intende, a condizione che il dibattito si realizzi. Ma io ritengo doveroso aggiungere che la semplice offerta del dialogo, in termini di servizio, non sembra aderente alle premesse statutarie. Il dialogo così inteso non è soltanto un servizio, ma esercizio di funzione. Per conseguenza è doveroso ed indeclinabile anche per l'ipotesi, sicuramente oggi remota ma da mettere in bilancio, come i fondi di emergenza, che possa venire rifiutato. Allora esso si trasformerà magari in monologo (che differisce dal soliloquio perchè è sempre destinato a qualcuno), ma non per questo sarà meno declinabile e meno doveroso, proprio perchè risponde ad una funzione e non ad un mero servizio.

La stessa gestione (legislativa ed amministrativa in senso proprio) delle materie lasciate alla competenza regionale deve avvenire in prospettiva con metodo particolare, che tenga cioè conto di una composita realtà regionale. Si tratta

peraltro di materie scelte non a caso, ma tra quelle che esprimono una tradizione storica comune (vedi cooperazione, libri fondiari) ovvero postulano esigenze d'intervento comuni (vedi previdenza sociale ed assicurazioni sociali, accordo preferenziale con il Tirolo Voralberg).

L'amministrazione di queste competenze, qualunque via venga scelta tra quelle offerte dallo Statuto (amministrazione diretta, delega di funzioni, utilizzazione degli uffici), presuppone l'esercizio in modo rilevante del ruolo politico-costituzionale più volte citato.

Quanto precede si ripercuote direttamente sui problemi concernenti il personale, a proposito del quale occorre evitare ogni pericolo di frustrazioni che possa derivare dal già ricordato momento di iniziale trasformazione, da problemi di trattamento comparato con quelli di altri enti che operano nell'ambito regionale, da quella "crisi di identità" che ho del pari ricordato in principio. Occorre anche dire che la nuova realtà della Regione postula in buona parte una diversa qualificazione del personale, affinché questo sia idoneo allo svolgimento di quei compiti connessi al preminente esercizio della funzione legislativa.

In questa stessa prospettiva va richiamato l'accordo programmatico di legislatura, là dove prevede che la Regione si muova nella ricerca e nell'utilizzo di nuovi apporti di pensiero.

E' su questa via, a mio avviso, che si può giungere a dare un senso politico alla Regione Trentino-Alto Adige.

Ogni nostalgica visione di impossibili ritorni al passato non solo sarebbe velleitaria, ma apportatrice di tensioni e di pericoli.

Dobbiamo essere tutti profondamente convinti quindi che una fase storica si è definitivamente chiusa e che la nuova autonomia è però chiamata a muoversi su un terreno molto più avanzato e per molti versi inesplorato, che ha un orizzonte

assai vasto e impegnativo.

Ora io vi ho esposto quello che è il mio punto di vista ed ecco perchè è bene che queste mie dichiarazioni siano avvenute in precedenza. Perchè, come è mio costume, io amo essere chiaro e alla luce della chiarezza, alla luce di quelli che sono gli intendimenti espressi già in precedenza, ognuno è libero, in piena coscienza, di dare un voto responsabile anche nella elezione di un Presidente.

Con questo, evidentemente, io non mi sono attardato su quelli che sono i problemi indubbiamente che si presentano in questo momento alla Regione quali i rapporti con le Province, i rapporti con lo Stato ed altri problemi, che indubbiamente rendono difficoltosa l'attività amministrativa per questo ente. Eventualmente questo potrà formare oggetto di un successivo dibattito.

Io ho voluto darvi quelle che sono le linee direttive, il pensiero ispiratore, quello che è il mio punto di vista su quello che dovrà essere il ruolo politico della Regione, che, per conto mio, dovrà essere sì un ente pensante, ma indubbiamente sede di pensiero politico.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola per dichiarazione di voto sulle comunicazioni del Presidente indicato?

La parola al cons. Jenny.

JENNY (S.F.P.): Signor Presidente e signor Presidente designato, per un atto di cortesia personale vorrei risponderle italiano anche per quel dialogo corretto e diretto che lei ha voluto mettere al centro delle sue dichiarazioni.

Ricordo che quando, in nome della S.F.P. diedi il mio voto al Presidente Kessler, un po' polemicamente dissi: "Non vorrei che la Regione facesse la fine del Ministero dell'Africa italiana".

Certe volte, in questi anni, ho avuto la sensazione che ci si avvicinasse a questo pericolo e non per colpa certo del Presidente Kessler, del cui fermo polso e delle cui intenzioni non ho avuto mai alcun dubbio, ma per l'interferenza di fattori che vogliono praticamente cancellare la Regione e per l'intervento di una buona quantità di politicanti grandi e piccoli, che intendono come fine politico il gioco del potere, il cambio delle poltrone.

Le sue dichiarazioni, signor Presidente designato, mi dicono che lei non vuole certamente essere il liquidatore di questa Regione. E' una cosa che gradisco e credo sia importantissimo dirlo chiaro e tondo. Lei ha ribadito il ruolo di questa Regione nel nuovo contesto delle autonomie provinciali e ha ribadito il ruolo di questa Regione come cerniera, sono le sue parole, e garanzia politica costituzionale. Come minoranze, minoranze politiche ed etniche, noi facciamo appello a questa funzione della Regione e la preghiamo di essere il vero garante di questa attività, che credo sia utilissima anche per il futuro.

Non credo che ci sia anche molto altro da aggiungere. Ripeto, non sarà facile perchè ci sono forze che negano questa Regione e con ciò rinnegano anche quel patrimonio culturale, artistico e anche sociale che per centinaia di anni, 600 anni solo sotto la casa d'Asburgo, ha riavvicinato e non solo avvicinato, ha indotto queste popolazioni a vivere insieme.

Perciò il mio augurio è che le sue parole siano sentite anche nel suo partito e soprattutto nel suo partito, che ci siano cambiamenti anche per quanto riguarda la maggioranza perchè è una maggioranza, glielo dico con tutta franchezza, molto ibrida quella che adesso deve appoggiare questo suo cammino. Ma speriamo, e la politica non è fatta solo di speranza ma di intenzioni, che

lei riesca a realizzare l'itinerario che ci ha prospettato.

In questo senso il voto positivo della S.F.P.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola sulle dichiarazioni del Presidente designato? Nessuno.

Allora prego distribuire le schede per la votazione segreta. Si vota nominativamente, naturalmente.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 54 - maggioranza richiesta 28

Mengoni voti 37

schede bianche 17.

Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale il cons. avv. Flavio Mengoni.

Suspendo la seduta per 10 minuti.

(Ore 12.25)

Ore 12.38

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Passiamo al *punto 2 dell'ordine del giorno*: "Elezioni di un membro della I Commissione legislativa per gli affari generali, ordinamento degli enti locali, servizio antincendi, libro fondiario, ordinamento del personale, camere di commercio, cooperazione".

E' stato proposto il cons. Marcon al posto dell'ex cons. Balzarini. Se non vi sono controproposte metto in votazione la proposta del cons. Marcon: è approvata all'unanimità.

Punto 3) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 49: "Modifiche ed integrazioni delle leggi regionali in materia di personale".

La parola alla Giunta.

MENGONI (Presidente G.R. - D.C.): Il presente disegno di legge, che contiene modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di personale regionale, rappresenta l'ultimo intervento legislativo della Regione prima del trasferimento definitivo alle Province in attuazione dell'art.111 dello Statuto speciale, del personale messo a disposizione delle Giunte provinciali di Bolzano e di Trento.

Pertanto esso — in previsione della normativa di ristrutturazione, già impostata attraverso una apposita Commissione di studio nominata dalla Giunta regionale, degli Uffici e dei ruoli regionali che dovrà dare una nuova veste all'apparato burocratico regionale in aderenza alle competenze attribuite alla Regione dal nuovo Statuto di autonomia — tende a risolvere principalmente alcuni problemi la cui soluzione dovrà facilitare l'inserimento del personale nei due Enti autonomi provinciali, tenendo conto della normativa in essere per il personale provinciale.

Il presente disegno di legge contiene alcune norme di ritocco e di adeguamento di disposizioni vigenti per il personale regionale la cui emanazione risponde ad esigenze di chiarezza ai fini di una corretta amministrazione e che non determinano in alcun modo disparità di trattamento tra i dipendenti dei tre enti autonomi.

La Giunta regionale ha ritenuto infatti suo dovere primario fare in modo che il processo di differenziazione dei trattamenti giuridico ed economico riferiti ai dipendenti regionali nei confronti dei dipendenti provinciali non abbia

nuove manifestazioni e ciò sia in vista del trasferimento alle Province del personale, messo a disposizione, della Regione, sia in considerazione della esigenza generale di allineare ad ogni effetto lo status dei pubblici dipendenti e almeno di quelli rientranti nei poteri legislativi degli enti autonomi.

Il presente nuovo disegno di legge viene a sostituire quello recante il n. 41 presentato dalla Giunta regionale in data 28 novembre 1975: le motivazioni del ritiro di tale iniziativa e della sostituzione con un nuovo testo possono essere sinteticamente espresse nei termini seguenti.

Il disegno di legge n. 41 conteneva, nei primi tre articoli, la nuova disciplina dell'istituto dell'indennità integrativa speciale in relazione alle norme della legge statale 31 luglio 1975 n. 364.

Come è peraltro noto ai Signori Consiglieri una analoga normativa contenuta in un disegno di legge in materia di personale esaminato ed approvato dal Consiglio provinciale di Bolzano, su proposta di quella Giunta, ha incontrato il rinvio del Governo contenuto in una serie di motivazioni che investono il merito stesso dell'iniziativa.

Considerando che l'assemblea legislativa di Bolzano si accinge a riesaminare, e con ogni probabilità, a riapprovare le norme rinviate dal Governo, è parso alla Giunta opportuno attendere l'esito di una eventuale possibile controversia su tale legislazione provinciale che dovrà essere risolta da parte delle Camere ai sensi dell'art. 55 dello Statuto speciale.

La Giunta regionale si riserva pertanto di procedere relativamente ai tre articoli concernenti la nuova disciplina dell'indennità integrativa speciale, tenendo conto dell'esito dell'analoga iniziativa già assunta dalla Giunta provinciale di Bolzano.

L'atteggiamento di cautela assunto dalla Giunta in questa circostanza tiene conto del fatto che le tre norme stralciate avrebbero comportato un onere previsto in 135 milioni per l'esercizio 1975 ed in lire 170 milioni per l'esercizio 1976, e ciò in un momento in cui l'atteggiamento politico del Governo in relazione al contenimento della lievitazione dei trattamenti dei pubblici dipendenti inclina a contenere ogni espansione in tale senso.

In secondo luogo il presente disegno di legge contiene quattro nuovi articoli (artt. 11 - 12 - 13 - 14) il cui inserimento si è reso necessario a seguito dell'insorgere di fattispecie non attuali al momento della presentazione del disegno di legge n. 41.

Le quattro norme, che vengono illustrate in dettaglio nel prosieguo della presente relazione, riguardano rispettivamente un ritocco della normativa vigente per l'assunzione in posizione di comando di personale dipendente da enti pubblici prevista dall'art. 5 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, la disciplina della applicazione ai dipendenti regionali dei miglioramenti economici di carattere generale che verranno concessi al personale statale in seguito alla trattativa in corso con il Governo per il raggiungimento del nuovo accordo triennale sul trattamento economico del personale dello Stato, l'esigenza di evitare che per effetto del trasferimento del personale regionale alle due Province autonome si creino posti disponibili per promozioni nei singoli ruoli con una conseguenza di indiscriminata promozione del personale in servizio ed, infine, la posizione giuridico economica di giornalisti professionisti o pubblicisti che venissero addetti all'Ufficio stampa in analogia a quanto già provveduto con leggi delle due Province autonome.

Dopo aver indicato le finalità generali del

presente disegno di legge, si evidenziano di seguito i contenuti delle norme in esso comprese.

Gli articoli 1 e 2 prevedono la soppressione delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione e misure di facilitazione della carriera economica del personale della carriera direttiva e con qualifica di primo dirigente.

Le qualifiche ad esaurimento — istituite con l'articolo 3 della legge regionale 7 dicembre 1973 n. 21 in analogia con quanto disposto per i dipendenti statali — non trovano corrispondenza nei ruoli delle due Province autonome.

Si propone perciò la loro soppressione e l'inquadramento del personale in esse collocato nella qualifica normale di primo dirigente, anche in soprannumero.

Tale operazione consentirà di operare un più agevole inserimento del personale regionale attualmente messo a disposizione delle Giunte provinciali negli istituendi ruoli provinciali.

Con l'art. 52 della legge regionale 26 aprile 1972, n. 10 si è provveduto ad attenuare lo scompensamento tra le varie carriere del personale regionale e quello dei dipendenti provinciali. Purtroppo, con l'emanazione della legge regionale 7 dicembre 1973 n. 21 tale beneficio è venuto a mancare nei confronti del personale con qualifica di primo dirigente. Con l'articolo 2 si provvede ad eliminare tale scompensamento economico senza peraltro adottare il meccanismo dell'art. 52 della legge regionale già citata che comporterebbe, se applicato nella nuova normativa, riflessi negativi nell'allineamento tra i vari enti.

Il successivo articolo 3 ritocca le norme vigenti in materia di esodo del personale femminile coniugato. Si prevede che per il personale che sarà assunto in servizio dopo

l'entrata in vigore della legge non trovino più applicazione le norme agevolative contenute negli articoli 15 e 16 della legge regionale 26 agosto 1968 n. 20; ciò in considerazione dell'esigenza di non riservare alle dipendenti di enti pubblici un trattamento differenziato rispetto a quello in atto per le dipendenti da enti ed aziende privati.

Con l'articolo 4 si prevede una modifica nella competenza della Commissione di disciplina del personale: attualmente la Commissione di disciplina esercita i propri poteri nei confronti del personale fino alla qualifica di direttore di sezione o equiparate; spettano alla Giunta i poteri nei riguardi del personale delle qualifiche superiori. Si propone di riservare alla Giunta regionale i poteri nei riguardi del personale con qualifica di dirigente superiore e di dirigente generale, tenendo conto che tale sistema è già in vigore per il personale provinciale.

L'articolo 5 ritocca il meccanismo di ammissione ai concorsi interni per la nomina di personale alla qualifica intermedia delle varie carriere.

La Giunta regionale propone che gli impiegati delle varie carriere, di concetto ed esecutive, a prescindere dal ruolo di provenienza, qualora siano in possesso del titolo di studio e delle eventuali specializzazioni prescritte per l'accesso alle carriere cui aspirano, vengano ammessi a partecipare ai concorsi per la nomina a direttore di sezione o qualifiche equiparate o, rispettivamente, a segretario principale o qualifiche equiparate. In tal modo si agevola la utilizzazione del personale attualmente in servizio nei diversi ruoli delle varie carriere di concetto ed esecutive.

L'articolo 6 prevede la rivalutazione dell'indennità di rimborso spese chilometriche al personale dipendente, ai membri della Giunta

regionale, nonché ai componenti di commissioni, consigli e comitati regionali.

L'articolo 7 provvede ad abrogare la normativa in base alla quale la Giunta deve procedere con deliberazione ad autorizzare l'effettuazione di missioni da parte del personale con propria autovettura fuori dal territorio regionale: si tratta di una evidente esigenza di semplificazione nell'amministrazione del personale.

Con l'articolo 8 si provvede ad eliminare la disparità di trattamento tra le varie categorie di personale regionale nell'attribuzione del compenso per il lavoro straordinario. Lo scompenso deriva dal fatto che per alcune categorie la base su cui è attualmente calcolato il compenso per il lavoro straordinario non è quella dello stipendio tabellare attuale, come avviene per la generalità dei dipendenti, ma è riferita allo stipendio in vigore nel 1970.

L'articolo 9 ritocca le norme contenute nell'articolo 13 della legge 23 dicembre 1974, n. 13, relativa alla carriera speciale dei conservatori dei Libri Fondiari e degli aiutanti tavolari in quanto, in sede di prima applicazione di tale normativa, sono emerse alcune esigenze di armonizzazione della normativa che ha determinato situazioni di disparità di trattamento tra dipendenti.

L'articolo 10 provvede a riconoscere per metà il servizio non di ruolo prestato da personale in servizio prima dell'entrata in vigore della legge regionale 7 settembre 1958 n. 23 e non valutato ai sensi dell'articolo 24 della legge stessa, limitatamente ai fini dell'attribuzione della seconda classe di stipendio della qualifica rivestita e dell'ammissione allo scrutinio per la promozione alla qualifica superiore; con tale norma viene sanata una carenza nei riguardi del personale che si trova nelle condizioni previste esplicitamente dalla norma stessa.

I Sindacati nazionali hanno in corso con il Governo una trattativa per il raggiungimento del nuovo accordo triennale sul trattamento economico del personale dello Stato.

In virtù dell'art. 1 della legge regionale 7 settembre 1958 n. 23 i miglioramenti che verranno accordati agli statali saranno estesi automaticamente al personale regionale il quale beneficerà inoltre dell'aumento del 35 per cento del nuovo stipendio del personale statale.

Al fine di evitare che si creino delle posizioni precostituite nel momento in cui si avvicina il trasferimento del personale regionale alle due Province per consentire altresì una libera e appropriata disciplina in materia di trattamento economico da corrispondere al personale dei tre enti autonomi, la Giunta regionale ha inteso bloccare provvisoriamente i riflessi che le trattative tra il Governo e i Sindacati in via di definizione possono avere sul trattamento economico del personale regionale.

Con l'articolo 12 vengono pertanto provvisoriamente dichiarati non cumulabili con l'indennità regionale i miglioramenti che verranno concessi agli statali.

Si è però del pari provveduto a tutelare le legittime aspettative del personale regionale prevedendo che, qualora entro il 30 giugno 1977 i tre enti autonomi non abbiano fissato il nuovo trattamento economico per il proprio personale, tale incumulabilità verrebbe a cessare con effetto dallo stesso giorno a partire dal quale è stata effettuata.

Con l'articolo 13 si intende evitare che per effetto del trasferimento del personale regionale alle Province autonome si creino dei posti disponibili per promozioni nei singoli ruoli che devono essere obbligatoriamente conferiti al personale che ne avrà i requisiti. Se così non fosse l'indiscriminata promozione del personale

regionale verrebbe ad alterare i rapporti organici delle varie carriere, obbligando l'Amministrazione a creare in sede di ristrutturazione dei ruoli numerosi posti in soprannumero.

Con il secondo comma dell'articolo medesimo, nello stabilire che la ristrutturazione dei ruoli abbia effetto con lo stesso giorno del trasferimento del personale regionale alle Province. Il personale che rimane all'Amministrazione regionale viene tutelato nei suoi diritti evitando soluzioni di continuità nella progressione di carriera, sia pure nei limiti delle necessità degli uffici e dei servizi regionali.

L'art. 14 introduce una norma sul tipo di analoghi articoli già inseriti nella normativa delle Province autonome (art. 1 L.P. di Bolzano 26 dicembre 1971 n. 16 e art. 73 L.P. di Trento 30 dicembre 1971 n. 20) per assicurare una uniformità di trattamento giuridico ed economico nel caso in cui all'Ufficio stampa della Regione venga addetto — mediante rapporto contrattuale a tempo determinato — un giornalista professionista o pubblicista.

Infine l'articolo 15 del disegno di legge contiene la necessaria norma di copertura finanziaria per assicurare l'applicazione delle nuove misure relative all'indennità chilometrica ed a quelle di ritocco dei trattamenti economici di talune posizioni particolari di personale; l'onere previsto fa carico formalmente al bilancio regionale mentre, nella sostanza, più dei due terzi dell'onere stesso, riferibile a personale messo a disposizione delle Giunte provinciali, sarà assunto a carico dei bilanci provinciali a seguito del rimborso alla Regione degli emolumenti dovuti al personale a disposizione delle Province.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della I Commissione.

VINANTE (D.C.): La I Commissione legislativa ha esaminato questo disegno di legge nelle sedute del 22 e del 28 aprile 1976.

La discussione si è soffermata soprattutto sull'art. 12 che, per un periodo di un anno e mezzo, sospende l'applicazione ai dipendenti regionali dei benefici, derivanti da miglioramenti di carattere generale, concessi al personale statale. Questo articolo è giustificato dalla volontà di riuscire, entro il predetto periodo, a disciplinare e livellare i trattamenti economici dei dipendenti della Regione a quelli delle due Province essendo previsto, per la metà dell'anno prossimo, il completamento del trasferimento dei dipendenti regionali.

Una proposta di soppressione dell'articolo 12, avanzata dal cons. Ricci, è stata respinta.

La Commissione invece propone al Consiglio regionale di voler costituire una apposita Commissione paritetica composta da rappresentanti della Regione e delle due Province, che, entro un termine di breve durata, possa proporre una normativa adeguata che consenta di arrivare ad un livellamento del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti dei tre Enti autonomi.

Una modifica di rilievo è apportata al disegno di legge dal nuovo articolo 14/ter, che propone la soppressione dell'articolo 17 della legge regionale 26 agosto 1968, n. 20, a sensi del quale è consentita, entro limiti precisi, l'assunzione di personale avventizio. L'articolo proposto dal cons. Cogoli è stato approvato con 4 voti favorevoli, 2 voti contrari e 4 astenuti. Collegato con questo articolo è l'articolo 14/bis, che consente, previo concorso interno per esami, l'inquadramento in ruolo dei diciassettisti in servizio.

E' stato respinto un articolo 5/bis, proposto dal cons. Tanas, che avrebbe consentito, in via di

sanatoria, il passaggio, senza esame, alla carriera superiore di personale che ne esercita le funzioni ed è stata esclusa la possibilità di accogliere la proposta del cons. Carli di modificare, con legge regionale, una norma della legge 28 maggio 1970, n. 336.

Una modifica all'articolo 10, proposta dal cons. Ricci, consente il riconoscimento per intero, anzichè per metà, del servizio prestato prima dell'inquadramento, effettuato a sensi della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23. La norma è stata introdotta per ragioni di equità, in adeguamento alle norme contenute nella legge testè citata.

L'articolo 3, che sopprime, per il personale femminile coniugato di nuova assunzione, il beneficio del collocamento a riposo anticipato, è stato oggetto di una lunga discussione e infine è stato approvato con 3 voti favorevoli, 2 contrari e 5 astenuti.

Il cons. Ricci ha preannunciato la presentazione di una sua relazione di minoranza.

Messo in votazione finale il disegno di legge è stato approvato con 7 voti favorevoli, 2 voti contrari e 1 astensione.

PRESIDENTE: La parola al relatore di minoranza cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Nelle sedute del 22 e 28 aprile 1976, la I Commissione legislativa ha preso in esame ed approvato a maggioranza, il disegno di legge della Giunta regionale riguardante "modifiche ed integrazioni delle leggi regionali in materia di personale".

Sono state così respinte le richieste, le osservazioni e anche gli emendamenti presentati da più Commissari ma, soprattutto, è stata trascurata ancora una volta l'esigenza prima, pur ammessa da tutte le parti politiche ma

ciononostante mai seriamente affrontata, di unificare ruoli e trattamento economico dei dipendenti degli enti autonomi Regione e Province, per concorrere efficacemente al superamento della giungla retributiva e ridurre al massimo sperequazioni ed ingiustizie nel settore del pubblico impiego.

Per questa motivazione ed in via pregiudiziale è stata perciò sostenuta la necessità di respingere il provvedimento in esame, invitando altresì gli enti Regione e Province autonome a riordinare ed unificare la normativa di loro competenza per il settore.

Per queste ragioni in via subordinata si è ritenuto, come si ritiene, di dover almeno soprassedere all'approvazione dell'articolo 12 del disegno di legge in esame che, pur necessario nell'ambito dell'ampia riforma sollecitata, potrebbe costituire ulteriore difficoltà nel portare a concreta soluzione il disegno perequativo e unificante i ruoli e i trattamenti economici dei dipendenti pubblici.

S'aggiunga inoltre che al provvedimento di soppressione dell'aggancio del trattamento economico regionale a quello dei dipendenti dello Stato, non si contrappone alcun altro strumento regolante il rapporto d'impiego regionale.

Sembra inoltre sussistere a carico del disegno di legge della Giunta un vizio di legittimità per quando disposto dall'articolo 111 del "Pacchetto" di autonomia e si fa richiamo pertanto alle osservazioni e alle eccezioni sollevate dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali, ribadendo a questo proposito come si rende necessario istituzionalizzare e regolamentare opportunamente il rapporto con i rappresentanti dei dipendenti, anche ad evitare il ripetersi di quanto avvenuto per questo provvedimento, come per altri che l'hanno preceduto, con grave disorientamento dei legislatori.

Sollecitando l'iniziativa consiliare e della Giunta per una urgente revisione delle leggi relative al personale di concerto con le due Province autonome, come richiesto anche dalla Commissione, e chiedendo che vengano stabiliti tempi precisi; con riserva di fornire maggiori illustrazioni sulle motivazioni addotte nel corso del dibattito consiliare, si ritiene che il disegno di legge n. 49 debba essere respinto.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II Commissione finanze, cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): La Commissione alle finanze ha esaminato il disegno di legge per l'espressione di un parere finanziario, e ha espresso il parere all'unanimità. Pertanto, non si è presentata relazione scritta.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Chi chiede la parola in discussione generale? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Credo si possa subito affermare che il neo Presidente della Giunta inaugura il suo nuovo incarico con uno scoglio e con un problema che non è di poca importanza, nel quale le posizioni dei vari gruppi consiliari, espressi in sede di Commissione ma da sempre all'interno di questa Assemblea e nelle assemblee provinciali, sono divergenti; problema su e quale, mi pare, si possa affermare una inadempienza storica da parte degli organi di governo e gli esecutivi che si sono succeduti.

Abbiamo ascoltato la relazione del Presidente della Giunta, della commissione e del compagno collega Ricci di tutt'altro taglio, con altre motivazioni, che invita invece ad una riflessione, ancora una volta, il Consiglio, la Giunta e i gruppi politici qui presenti per fare in modo che

non si abbia a continuare nella vecchia prassi e pratica dei piccoli provvedimenti settoriali e corporativi estemporanei, ma si vada al nocciolo della questione, si riconsideri in un momento di riorganizzazione complessiva delle Regioni e delle Province autonome il problema della struttura organizzativa dei servizi, il problema dell'inquadramento complessivo del personale, dell'uso quindi diverso delle energie, delle potenzialità che i dipendenti della pubblica amministrazione possono mettere a disposizione di un obiettivo di riforma, che consenta di dare garanzia al servizio che viene prestato nei confronti dell'ente e dei cittadini, e di superare una serie invece di sperequazioni e di situazioni discriminanti, di stati di fatto, spesso di frustrazione, che si sono venuti a determinare nell'amministrazione.

Io credo che si possa dire che ancora una volta l'esecutivo scavalchi e stravolge ogni impegno e raccomandazione da parte dell'Assemblea. Ne abbiamo parlato spesso: quella di operare d'intesa innanzitutto con le Province per un allineamento nei trattamenti del personale viene ribadito come volontà e auspicio da parte della Commissione legislativa e quella di procedere a monte di ogni intervento spicciolo a definizione della propria struttura organizzativa. Si possono anche fare osservazioni di metodo, ci sembra che su un problema di tanta importanza, che è stato più volte oggetto di confronto e di scontro nell'ambito dell'Assemblea, non sarebbe stato male, e ricordo che in altre circostanze fu riconosciuta questa osservazione, anche una consultazione della stessa conferenza dei capi-gruppo, una dialettica quindi, come diceva poc'anzi il Presidente, uno scambio di opinione, di confronti con i gruppi che sono presenti all'interno dell'Assemblea. Così come una trattativa che fosse più ampia e coinvolgesse le

varie componenti del personale e invece non cercasse di sgattaiolare, come è avvenuto, mi pare, nelle ultime fasi se non altro con un unico sindacato. Tuttavia se ciò sottolinea, a giudizio nostro, il pressappochismo, l'incertezza della Giunta, va pure ricordato l'iter contorto e travagliato di questo disegno di legge, che sappiamo è stato presentato, ritirato, ripresentato, emendato e sul quale vi è un contrasto all'interno della stessa maggioranza, da quanto si evince dal verbale della commissione legislativa e viene quindi presentato senza omogeneità. Vengono almeno risolti i problemi più acuti, che sono presenti, non credo si possa dire di no, in quanto una formulazione come quella contenuta nel disegno di legge, nel suo complesso, finisce per riaprire nuove sperequazioni e contraddizioni, altri problemi vengono esclusi dalla regolamentazione giuridica e di mansione, altri ancora vengono sospinti a chiedere di più e senza che si proponga poi una progettazione e definizione unitaria della materia. Sappiamo tutti che lo stato di irrazionalità, di confusione, spesso anche di inefficienza in cui versa la pubblica amministrazione con i noti fenomeni di spreco delle proprie energie e di carenza di servizi, di lungaggini burocratiche non consentano di assolvere bene e fino in fondo, con prontezza, ai compiti che sono demandati all'ente.

Noi crediamo che alla base ci stiano soprattutto responsabilità e responsabilità di chi ha governato, di chi governa a Roma come a Trento, che ha favorito in tanti anni e non a caso tutto il confronto e lo scontro sul famoso articolo 17 della legge regionale n. 20, ha favorito le assunzioni clientelari, non ha saputo o voluto indirizzare l'attività sulla base di precisi orientamenti e programmi, non ha saputo vincere le spinte corporative settoriali e quidi

colpire le passività, senza utilizzare le energie più sane, che sono presenti tra i pubblici dipendenti, per far corrispondere meglio le iniziative e l'intervento delle strutture pubbliche alle esigenze della collettività. Anche qui come e forse più che altrove si scontano un modo clientelare di utilizzare il personale, la subordinazione del lavoro di ognuno agli interessi dei partiti dominanti e quella lottizzazione che è stata caratteristica del regime instaurato da 30 anni nel Paese e del potere del sottogoverno. Non a caso all'origine delle vertenze vi sono state e vi sono quasi sempre delle legittime richieste: quelle di un superamento delle discriminazioni, per cui a parità di mansioni e di titoli oggi si godono dei trattamenti che sono diversi; della liquidazione dei favoritismi nelle assunzioni, per cui sono valse e valgono più le raccomandazioni dei titoli, le chiamate rispetto ai concorsi; di maggiore snellezza e funzionalità della macchina amministrativa nella qualificazione del lavoro prestato e nel superamento delle sovrapposizioni di attribuzioni tra uffici, di superamento delle strutture gerarchiche e quindi di una maggiore valorizzazione del lavoro e della responsabilizzazione diretta dei singoli. Un esecutivo attento avrebbe colto queste spinte, questi elementi essenziali, che possano ricondurre a un processo unitario di riforma e di ristrutturazione per avviarlo, in modo omogeneo, sul piano dei trattamenti, e quindi saldare i problemi del personale con quelli anche della ristrutturazione dei servizi.

Io credo non sia più tollerabile, oramai se ne parla da troppi anni, ammissioni non so quante siano coscienti, vere, quante siano di opportunità e quindi opportunistiche eppur tuttavia vengono fatte da tutti, credo che non sia più tollerabile la vecchia politica delle concessioni senza contropartite. La politica che tende ad

assicurarsi la collaborazione dei dipendenti attraverso le concessioni di privilegi agli strati più elevati della burocrazia, è una politica che soltanto in un breve periodo può dare ai gruppi dirigenti qualche risultato, ma che a lungo andare non paga, non paga per la democrazia, finisce per indebolire le stesse forze che la praticano, rende più difficile il compito di riformare e dirigere la macchina pubblica e direi che aumenta quelle fughe corporative, nel campo del pubblico impiego, che poi, lontane dal conseguire gli stessi obiettivi di maggior efficienza e di maggior responsabilità della pubblica amministrazione, alimentano quelle spinte e quegli atteggiamenti che spesso sono qualunqueistici.

La riforma e il rinnovamento della pubblica amministrazione è opera difficile, certo non lo nascondiamo, ma non è più rinviabile e in questo sforzo un ruolo deve competere e, secondo me, un ruolo primario, lo stesso personale che già ne avverte i limiti e le carenze. Io sono convinto che lavorare all'interno di strutture burocratiche che non riescono ad esprimere sempre le potenzialità, le capacità, l'efficienza del personale e quindi le funzioni ad esse proposte, svolgere spesso un lavoro che si sente improduttivo e quindi godere di una scarsa autonomia e dover percorrere gradino per gradino una scala gerarchica senza che a ciò corrisponda, almeno nella maggior parte dei casi, una promozione professionale, diventa per il personale un fatto intollerabile, direi che genera anche degli stati d'animo di frustrazione, di malcontento soprattutto tra i più giovani. Però questo non può più essere tacitato con dei provvedimenti settoriali, spiccioli, contingentati, e quindi con la tradizionale politica delle mance, dei privilegi salariali, dei compensi corporativi, dell'indennità fuori busta, delle ore straordinarie e così via dicendo.

Che fine e che sviluppo hanno avuto qui le conquiste contrattuali nazionali? Sono state definite e sancite da alcuni accordi negli anni trascorsi. Sappiamo tutti del diritto alla contrattazione triennale, ma anche della introduzione del principio dei livelli funzionali, dell'avvio di una politica salariale perequativa necessaria, indispensabile nella pubblica amministrazione. E non possiamo continuare a disgiungere questi problemi da una esigenza sempre più prioritaria di funzionalità e responsabilità di ciascun dipendente, dall'unificazione del trattamento di chi svolge analogo lavoro pur in settori diversi e sono le strade per valorizzare il contenuto concreto del lavoro, per rendere ogni dipendente responsabile, per aprire la via ad una sana mobilità del personale all'interno del pubblico impiego. Stimolare e ricercare il consenso e il contributo del personale deve significare, prima di tutto, applicazione delle conquiste realizzate, valorizzazione del loro ruolo, arricchimento dei contenuti professionali, più responsabilità e partecipazione. Il fatto del blocco delle assunzioni non può essere una cosa di grande rilievo, di grande prospettiva, se non si va assieme alla mobilità dello stesso personale: due elementi che crediamo non possano essere separati, per cui ci debba essere uno sforzo davvero di adeguamento e di riorganizzazione all'interno della struttura pubblica, e senza separazione rispetto alla stessa ristrutturazione delle gerarchie professionali, all'avvio di una politica salariale, che ponga fine a quei compensi corporativi, alle indennità fuori buste, all'abuso degli straordinari, e quindi arrivi a ristrutturare davvero gli uffici.

Siamo coscienti e consapevoli, signor Presidente, che esistono dei problemi, tanti problemi aperti: di recupero salariale, di adeguati livelli retributivi, di riconoscimento delle mansioni, di

tutela giuridica, di maggiore dignità professionale, di maggiore partecipazione alla vita dell'ente pubblico. Difatti gli stessi lavori della prima commissione ce ne danno dimostrazione quando il collega Tanas, credo proprio in riferimento a una valutazione pratica di questa situazione discriminante che oggi investe una parte notevole del personale della Regione comandato presso la Provincia e che svolge determinate mansioni e che non vengono riconosciute, ha presentato quell'emendamento o quell'art. 5 bis, che è stato poi respinto, che era già stato oggetto di una discussione in Consiglio regionale e in linea di massima accolto come raccomandazione dall'allora Presidente della Giunta avv. Kessler. Sappiamo che altre richieste e altre modificazioni sono venute dai dipendenti degli uffici tavolari a proposito dell'esigenza di una tutela giuridica, quanto mai necessaria ed opportuna, se consideriamo quelle che sono le mansioni che gradualmente sono andati ad assumere e a svolgere nelle competenze proprie della Regione.

Ora, certo ci rendiamo conto che seguire una strada come questa rischia di accogliere, di far propria quella che è la logica complessiva dei governi e degli esecutivi che è stata impostata da anni ed anni a questa parte, con la quale oggi dobbiamo fare i conti, con la quale oggi la Giunta non ha il coraggio fino in fondo di confrontarsi e di scontrarsi e che diventa un ostacolo oggettivo ad affrontare in modo serio, organico e unitario il discorso complessivo della riforma e della riorganizzazione. Cioè anche questo tipo di discorso non vuole nascondere assolutamente la valutazione positiva, oggettiva anche, di queste rivendicazioni, che vengono ovviamente sollevate da parte di settori dei pubblici dipendenti, che si vedono maltrattati o non considerati giustamente rispetto invece ad

altri che, nel corso degli anni, si son visti soddisfare esigenze e rivendicazioni di carattere strettamente corporativo.

Ora su questi terreni noi riteniamo che occorra andar ad aprire un confronto, una vertenza che non sia solo sindacale, ma che sia sindacale e politica, nel senso che deve investire l'assieme dell'Assemblea legislativa, le forze politiche, e deve avere come principio, come punto di riferimento davvero la funzionalità degli uffici regionali, delle province, il rapporto tra essi e i servizi che devono prestare nei confronti dei cittadini attraverso la valorizzazione delle professionalità, delle competenze e delle capacità del personale.

In questo spirito di unitarietà dei problemi del personale con gli uffici e con i servizi ebbene noi avanziamo alcune proposte.

Innanzitutto aderiamo a quella che è l'indicazione di fondo della relazione di minoranza del compagno Ricci, che è appunto quella di non procedere alla discussione del disegno di legge prima ancora di doverlo respingere, cioè noi chiediamo se non ritenga, proprio per questo iter tribolato del disegno di legge — discussioni, scontro, confronti, dissensi che attorno allo stesso si sono manifestati —, se non ritenga la Giunta di dover riconsiderare tutta questa problematica invece in un quadro di riferimento più ampio che colga veramente, nel suo assieme, i vari aspetti del personale, della sua utilizzazione, con la riorganizzazione degli uffici e dei servizi e quindi in rapporto al completamento della politica di trasferimento verso le Province autonome.

In secondo luogo l'apertura quindi di un confronto della Giunta con i sindacati, con gli stessi gruppi politici, più ampio, più attento, più metodico, che possa davvero permettere di andare ad una elaborazione in cui, stabilendo un

obiettivo finale e comune, secondo quanto prima appunto riferivo, si possano trovare il modo e le forme per realizzarlo in termini concreti.

In terzo luogo noi facciamo nostra la proposta che viene dalla commissione legislativa di andare, sulla base mi pare di regolamenti interni del Consiglio regionale e di quelli provinciali, che prevedono la formazione di apposite commissioni di studio su determinati problemi, a vedere se non sia possibile costituire una tale commissione, comprensiva dei tre livelli della Regione e delle due Province, per cominciare ad affrontare seriamente questo problema, del quale tutti si parla ma poi nella pratica coloro che vi sono proposti non vogliono assolutamente realizzare.

Sono note, a questo proposito, le posizioni assunte in sede di commissione, e più volte anche in questa sede, da parte soprattutto del partito Südtiroler Volkspartei, sono note le trattative in corso in quella Provincia dopo oramai la legge di regolamentazione del personale a livello provinciale per quel che riguarda la reintroduzione ancora di indennità tutte speciali e particolari in determinati settori. Ora sappiamo che qui vi sono le differenziazioni, vi sono dei problemi che diversamente vengono valutati e che quindi necessitano almeno ricondurli ad alcune, ovviamente, finalità essenziali e quindi discutere, ripeto, per mettere mano davvero a una proposta che ormai è diventata storica, tanto è lunga nel tempo, che si tramanda dai Consigli provinciali a quello regionale, dalle commissioni alla Assemblea, dai gruppi della Giunta e così via.

In quarto luogo, quindi, l'impegno della Giunta a predisporre una legge organica di ristrutturazione entro, direi, l'autunno corrente. Anche questo fatto, che in fondo siamo

condizionati nella disciplina e nel livellamento dei trattamenti economici dei dipendenti della Regione rispetto alle Province, dal fatto che ancora non sia completo il trasferimento dei dipendenti regionali, io credo che sia più un alibi che un fatto serio e reale.

Cioè questo non toglie almeno la esplicazione di una volontà politica, questo non toglie indubbiamente la esigenza e la necessità e la possibilità di andare ad un quadro di riferimento organico unitario e preciso, tanto più che poi sappiamo quali possono essere, secondo le competenze assegnate dallo statuto, le norme di attuazione in discussione e le possibilità poi di movimento che si possono determinare tra la Regione e la Provincia nei prossimi mesi o, al massimo, entro il 1977. Quindi anche da questo punto di vista, ripeto, si devono definire e stabilire dei riferimenti molto più precisi e molto più seri, entro i quali ricondurre questi aspetti poi particolari e singoli che qui vengono indicati nel disegno di legge.

Per concludere, anche a voler entrare nel merito della legge stessa, a noi sembra di cogliere una serie di contraddizioni notevoli.

Per esempio, questa famosa questione dell'art. 12 è una perla. Ma che senso ha il modo come esso viene proposto, addirittura come si intende poi successivamente modificarlo con l'emendamento della Giunta, quando si sa che la retroattività si deve applicare comunque! E che, quindi, probabilmente con un dispositivo come questo noi andremo a finire che avremo la maggiorazione dello stipendio che verrà accordato agli statali e avremo anche la retroattività, quindi la condizione che si verrà a determinare sarà doppia come carico indubbiamente alla Giunta, alla Regione e quindi come ulteriore elemento di sperequazione nel trattamento del personale.

Così come vorremmo sapere fin dove arriva appunto il dissenso, il rifiuto da parte della Südtiroler Volkspartei a proposito della soppressione dell'art. 17 della legge regionale n. 20! Se si prosegue in questo tentativo ancora una volta di continuare a procrastinare quella prassi, quella pratica di governo clientelare nelle assunzioni che ha avuto tanta storia nella Regione e nelle Province di Trento e di Bolzano o se, da questo punto di vista, davvero non si riconosca che è necessario e doveroso che si riconduca l'assunzione, la qualificazione, la professionalizzazione, la responsabilizzazione del personale all'interno dell'ente pubblico a ben diversi criteri, che sono stabiliti dalla legge nazionale e che soprattutto devono corrispondere al principio assoluto del pubblico concorso. Ora anche qui, pur di fronte a tutte queste difficoltà, a queste differenziazioni, ai tentativi e agli sforzi di arrivare comunque con trattative settoriali e particolari ad una soluzione, vediamo che ci sono dei nodi che rimangono ancora insoluti, alcuni problemi che vengono addirittura rappresentati in modo contorto nel disegno di legge all'attenzione del Consiglio, che non garantiscono nemmeno in quel minimo di razionalità di uso dell'esistente, che sarebbe lo scopo essenziale da parte della Giunta per bloccare eventuali contestazioni, malcontenti e, quindi, proteste da parte del personale.

Ora noi, concludendo, signor Presidente e colleghi consiglieri, ribadiamo la posizione di sempre, cioè riteniamo che molti dei problemi posti dal personale dipendente siano giusti, seppur la conseguenza di tutto un modo con cui si è organizzata la pubblica amministrazione utilizzata e diretta da parte dei partiti di maggioranza, da parte degli esecutivi che si sono succeduti, ma anche questi non possono e non debbano essere affrontati a spizzichi, a ritagli,

alla giornata, così come è avvenuto al di fuori invece di un disegno che si ricolleggi a quanto il Presidente della Giunta ha poco fa detto a proposito del rapporto appunto tra funzioni e qualificazione del personale, tra responsabilità del legislativo e l'esecutivo e partecipazione da parte dei pubblici dipendenti.

In questo spirito, quindi, noi chiediamo che venga ritirata la legge che ci è stata presentata, riconsiderata in modo diverso, che comunque facciamo nostro l'appello dei compagni socialisti a non approvarla e in questo senso si abbia davvero ad aprire un confronto serio e serrato a livello dei gruppi politici, del personale, delle sue rappresentanze sindacali, per predisporre entro l'anno un disegno di legge organico che riguardi il personale, gli uffici e i servizi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Signori consiglieri, forse qualcuno si starà chiedendo o si sarà già chiesto perchè i socialisti o il sottoscritto magari, impegnato anche nella Commissione che ha più volte preso in esame questo provvedimento e come diceva giustamente il collega e compagno Virgili è stato più volte rimescolato, modificato, perchè diamo tanta rilevanza a questo problema del personale dipendente della Regione, come del resto lo diamo al personale dipendente del pubblico impiego. Noi riteniamo, egregi colleghi, che il primato della politica del politico non potrà mai trovare una sottolineatura adeguata o la potrà trovare solamente nella sua piena efficacia ed efficienza se dispone di un apparato burocratico veramente ben organizzato, strutturato adeguatamente per i compiti e i servizi ai quali deve corrispondere, efficiente, soprattutto se troverà dei dipendenti pubblici adeguatamente soddisfatti del loro ruolo, delle

mansioni affidate, investiti di effettiva responsabilità per la gestione del mandato dell'organo politico. Se noi saremo capaci o se sarà capace l'ente pubblico di soddisfare queste esigenze siamo certi che si potranno trovare e ottenere dei risultati ben maggiori di quanto non siano stati ottenuti fino ad oggi.

Se tanto male vanno le cose, le vicende pubbliche nel nostro paese di questi giorni, di questi tempi, penso che sia facile trovare ad ogni istante, ad ogni rigo di giornale la documentazione, la testimonianza di come vadano male queste faccende.

Crediamo che non sia ultima la causa, non sia certamente l'ultima quella del caos esistente nel pubblico impiego che, da un lato, ha creato posizione di potere assoluto e decisionale che i politici utilizzano spesso volte per fini deteriori, comunque non istituzionali, dall'altro, per la grossa maggioranza dei dipendenti pubblici tante ingiustizie esistenti negli organi pubblici, tante sperequazioni, tanto malcontento è derivato da questo stato di caos, di cui dicevo, ed è la causa, crediamo noi, anzi ne siamo convinti, di quel più volte dichiarato parassitismo esistente nell'ente pubblico, di quella inefficienza dell'apparato, di quella inefficienza, in sostanza, dell'intervento pubblico perchè noi sappiamo che l'intervento pubblico dipende in linea diretta dal grado di efficienza, dal grado di efficacia che sanno dare i dipendenti pubblici. Ecco perchè noi insistiamo su questa nostra convinzione che è assolutamente necessario adeguare le strutture dell'apparato alle esigenze dell'ente pubblico perchè deve somministrare dei servizi, perchè altrimenti noi troveremo certamente l'impossibilità, non la difficoltà, a rendere in atti concreti quello che tante volte noi andiamo dichiarando in quest'aula come in tutte le aule politiche e in tutte le assemblee politiche.

Signor Presidente neo eletto, con i nostri complimenti, se lei li accetta, noi crediamo proprio di doverle fare una sollecitazione, un invito, che non è una maniera come un'altra per turbare le già sue difficili condizioni di Presidente di una Giunta regionale tanto difficile; noi diciamo questo: che se veramente a quanto lei ha dichiarato, noi avevamo ascoltato con notevole interesse, volesse dare un significato, volesse dare un contenuto di fatti forse questa legge andrebbe veramente ritirata per essere non distrutta, ma rimediata, riconsiderata, alla luce delle sue convinzioni, non solamente e non certamente delle nostre, e siamo convinti anche di un'altra cosa e cioè che il suo predecessore, che certamente lei non intende offendere, non se ne adonterebbe, e sarebbe certamente convinto su questa necessità, anche perchè lei ha conosciuto l'iter di come è stata predisposta, varata, studiata, ridiscussa, aggiustata, pochissimo discussa con i dipendenti regionali, questa legge e forse noi dovremo trovare il tempo per fare un qualche cosa di meglio.

Ecco, questa è la nostra convinzione e nel nostro intervento vorremmo ribadire alcuni concetti che ci rendono sempre più convinti a sostenere questo nostro intento di vedere di rimediare, di sospendere perlomeno che non venga fatto ulteriore danno nel già molto disordine che esiste nelle leggi che regolamentano il personale pubblico e anche quello della Regione in particolare.

Certo che non hanno giocato a favore le situazioni esistenti all'interno dello stesso organico del personale dipendente dalla Regione. Sono quattro le organizzazioni sindacali che tentano di portare avanti le rispettive rivendicazioni e noi qui vogliamo sottolineare, del resto lo abbiamo già detto ancora, che riteniamo

necessario che una rappresentatività ed una rappresentanza debba essere riconosciuta ad un organismo interno dei dipendenti regionali senza che questi debbano ricorrere a quattro diverse organizzazioni che certamente qualche volta, capita in ogni miglior famiglia, potranno anche trovarsi a portare avanti interessi discordanti, contraddittori, il che certamente non fa l'interesse del lavoratore e dei dipendenti regionali ma qualche volta si presta al gioco della Giunta regionale, come in questo caso, che ha trovato l'occasione per non voler accogliere in forma ufficiale, se non solamente per soddisfare una certa demagogia, quello che è stato il confronto con le rappresentanze dei dipendenti. Questa è la realtà, è un fatto denunciato dagli stessi dipendenti, del resto è un fatto a noi noto: il tentativo che abbiamo portato avanti di ascoltare almeno i rappresentanti dei dipendenti regionali in commissione ci è stato rifiutato, come se questa commissione e se questi organismi politici avessero un qualche cosa di sacro da difendere per non farsi contaminare dalla presenza, non istituzionalizzata di certo, ma di rappresentanti sindacali; cosa che del resto il Consiglio provinciale, con un artificio tutto particolare, ha trovato pur occasione di fare e credo che abbia potuto apprezzare anche un grado di utilità notevole dall'incontro con i rappresentanti dei lavoratori.

Prendiamo atto di questo e prendiamo anche atto che la stessa commissione nella sua relazione ufficiale di maggioranza — il Presidente e il collega Vinante ce l'ha fatta ascoltare poco fa —, la stessa I. commissione regionale propone all'onorevole Consiglio di voler promuovere, d'intesa con i Consigli delle due Province autonome, una apposita commissione paritetica che, entro breve tempo, elabori una nuova normativa per il livellamento dei trattamenti

giuridico ed economico per i dipendenti degli enti pubblici, almeno quelli della nostra autonomia. Questa proposta e questa iniziativa, non certo nuova, nè originale, dovrebbe però stare a dimostrare che più o meno tutti i gruppi politici regionali e provinciali sono convinti della necessità di esaminare e risolvere il delicato ed importante problema dei complessi apparati dei nostri enti pubblici, per riconsiderarli, ristrutturarli e adeguarli alle molte esigenze organizzative di servizio, di giustizia sociale perequativa, che giornalmente si rendono sempre più evidenti e la cui soluzione non è più rinviabile. Ma mentre si affermano con tanta ufficialità queste convinzioni, si porta avanti un progetto di legge che contraddice macroscopicamente l'esigenza prima affermata e che va ad aggiungersi al già pesante e faraginoso bagaglio di norme sul personale, varato nel corso delle varie legislature. Sottolineo questo fatto perchè non si tratta solamente di una impressione ma sono delle cose per le quali i colleghi della Commissione possono dare buona testimonianza, nella stessa Commissione dove abbiamo ripreso in esame diverse volte questo disegno di legge, prima il 41, poi il 49, ad un certo punto abbiamo visto che le iniziative e i tentativi di emendamento sono venuti da colleghi della maggioranza, colleghi fedeli alla maggioranza, che ben si guardano di scalfire l'integrità del gruppo politico che sostiene la Giunta ed il Presidente neo-eletto. Abbiamo visto portare avanti degli emendamenti che sono stati proposti, ripensati, ritirati o accorciati addirittura, abbiamo avuto però l'impressione netta, ed eventualmente vorremmo anche ricrederci se ci siamo sbagliati, che questa legge è passata con una notevole ignoranza da parte di tutti noi sulla gravità e l'importanza dell'argomento che si stava discutendo, ma soprattutto con una rassegnazione che quanto è stato deciso

dalla Giunta regionale o da chi l'ha rappresentata nella lavorazione del provvedimento è cosa da non poter modificare anche se la sensazione era quella che si andava ad aggravare già uno stato di disagio che avrebbe provocato un ulteriore stato di dissesto della burocrazia regionale.

Con la relazione di minoranza, che abbiamo ritenuto dover presentare, abbiamo espresso, in forma scarna e sintetica, quelli che a nostro parere sono i principi che dovrebbero ispirare una completa e organica riforma della normativa concernente gli apparati pubblici e locali, e le conseguenti e logiche ragioni della nostra posizione a questo disegno di legge.

Un brevissimo cenno sull'argomento lo abbiamo voluto dire anche in occasione della discussione sul bilancio, i colleghi del Consiglio provinciale se lo ricorderanno, del bilancio di previsione del '76. Concepiamo in maniera veramente diversa la funzione e il ruolo del dipendente pubblico, degli organici provinciali e regionali da quelli che sono attualmente e come sono oggi utilizzati. Noi sappiamo benissimo che tutto questo si ritorce poi in pesante discredito ai responsabili della politica, si ritorce soprattutto in pesante inefficienza e inefficacia nei confronti del cittadino, dell'utente che dall'organismo burocratico pubblico si aspetta tutta quella gamma di servizi e di prestazioni, che oggi difficilmente riesce ad ottenere o perlomeno riesce ad ottenere con un grado di soddisfazione assai limitato.

In questa occasione riteniamo dover esporre nuovamente il nostro pensiero su questo argomento anche perchè sia chiaro. La nostra posizione è altrettanto inconfutabile per tutti, e sono gli obiettivi che, secondo noi, devono porsi Regione e Province nel varare le leggi organiche di riforma per tutti i dipendenti pubblici che sono loro assegnati e che, comunque, possono

rientrare nella nostra competenza o in quella delle Province di Trento e Bolzano. Deve, in ogni caso, risultare chiaro che non potrà essere accampata la resistenza dell'una o dell'altra provincia nel portare avanti un disegno chiaro e unitario di riforma, per giustificare ulteriori rinvii o rinunce, ed affrontare con decisione e chiara volontà politica la complessa materia.

Siamo convinti che se in questa assemblea esiste una reale volontà di far ordine negli apparati e negli impianti degli enti pubblici locali, di concorrere al riordino degli stessi per utilizzare tutta la potenziale efficienza e trasferirla in livelli di servizio pubblico ottimali, di fare giustizia nell'ambito della giungla retributiva e, a mezzo dei trattamenti e dei riconoscimenti giuridici, di rendere veramente efficace la presenza pubblica a tutti i livelli, la riforma che auspichiamo e che politicamente domandiamo è possibile attuarla anche se qualcuno degli enti interessati alla stessa potrà o vorrà trovare il modo di sottrarsi, perchè se ne assumerà logicamente piena responsabilità e dovrà accettarne il conseguente giudizio politico e sociale. E' di ogni giorno l'attribuire all'inefficienza, all'incapacità, alle deviazioni della burocrazia pubblica le maggiori responsabilità per il mancato funzionamento della macchina dello Stato e degli altri enti pubblici: la distruzione delle risorse, il parassitismo, l'insufficienza dei pubblici servizi, i ritardi e tanti altri motivi di malcontento che si possono ascoltare ad ogni piè sospinto. Quel che è certo è che gran parte della vita associata dipende dall'apparato pubblico, che è in grado di condizionare ogni risultato ed ogni obiettivo della scelta politica. Ma è altrettanto vero che al politico fanno capo le responsabilità di non aver mai saputo o, peggio ancor, voluto por rimedio alla situazione di caos al quale deve farsi risalire

la causa di tutto questo stato di inefficienza. Il peggio è che delle situazioni di caos ha spesso approfittato il politico per una strategia ed un fine che niente hanno da spartire con i fini dell'ente pubblico e della macchina burocratica pubblica. E così l'una reciprocamente ha condizionato l'altro, e hanno ridotto il nostro paese alla situazione di ingovernabilità amministrativa ed a un grado di incapacità colposa paragonabile alla situazione dei più disastrati, delle più disastrose amministrazioni pubbliche del sud America. Ed è per ciò che siamo sempre più convinti della necessità e dell'urgenza di riagggregazione e di ristrutturazione dell'impianto burocratico dei nostri enti pubblici, convinti come siamo che ciò dipende proprio dai dipendenti della nostra Regione, delle nostre Province, dei comprensori, dei comuni, degli altri enti pubblici, che vogliono essere messi in condizione di lavorare a livelli di efficienza normali per dimostrare così di non essere da meno degli altri lavoratori e di voler completamente operare e contribuire al riassetto non solo dei loro organici e del loro regolamento, ma dell'intero apparato pubblico del quale dipende tanta parte dei nostri interessi individuali e collettivi.

Va perciò urgentemente impostato un profondo processo di riforma delle tradizionali e superate strutture del pubblico impiego. E' logico che l'impegno maggiore dovrà essere assunto dalle due province che hanno oggi la gestione per la quasi totalità delle competenze derivanteci dallo statuto di autonomia. E rimettiamo a quella sede il discorso esteso agli altri enti pubblici dipendenti, limitandoci oggi a ripetere le proposte perchè vengano uniformati i trattamenti giuridici ed economici dei dipendenti dei tre enti e ristrutturato l'impianto burocratico, recuperando anche le istanze

sindacali dei lavoratori e superando l'artificiosa classificazione in ruoli e carriere, sostituendoli con i livelli funzionali e retributivi che realizzino l'arricchimento professionale del collaboratore, ne stimolino la responsabilità e l'iniziativa col risultato di poter disporre di un sistema di classificazione, di selezione, di valutazione in grado di rispondere alle esigenze di efficienza dei servizi e di soddisfazione dei lavoratori dipendenti.

E facciamo nostra gran parte della rivendicazione portata avanti dalle organizzazioni sindacali con le quali abbiamo avuto, in qualche occasione degli scambi di idee, e di opinione, alle quali abbiamo manifestato il nostro disegno, il nostro obiettivo principale politico, ma che non rifiutiamo certamente di sostenere nelle loro rivendicazioni che sono umane, che sono giuridiche e che sono economiche. Perchè sono trascorsi 4 anni e 2 mesi dall'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia e di tutte le competenze che la Regione doveva cedere alle Province una sola venne trattenuta: quella sul personale che, viceversa, lo Statuto imponeva di trasferire alle Province contemporaneamente al trasferimento degli uffici.

Si tratta, a nostro giudizio ed a giudizio dei dipendenti della Regione, di una evidente violazione dell'art. 111 dello statuto che nè l'accordo politico, nè la formulazione dell'art. 52 delle norme di attuazione, contenute nel D.P.R. 1 febbraio 1973, n. 49 possono in qualche maniera sanare. In primo luogo, quindi, il disegno di legge n. 49 è incostituzionale perchè legifera anche su personale regionale che avrebbe già dovuto essere trasferito alle province assieme agli uffici, effettivamente trasferiti con decreto del Presidente della Giunta regionale del 31 dicembre '72, n. 1587/A e che quindi è sottratto alla competenza regionale dell'art. 4 punto 1)

dello statuto: ordinamento degli uffici regionali e del personale ad essi addetto, proprio perchè addetto invece ad uffici provinciali.

In secondo luogo, la responsabilità che ricade sulla maggioranza politica del Consiglio regionale ed anche dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano per la mancata attuazione dell'art. 111 non può operare a danno della categoria dei dipendenti regionali, i quali più di ogni altro dipendente pubblico hanno dovuto subire gli effetti negativi del travaglio di competenze fra gli enti autonomi e che ugualmente hanno collaborato per colmare ogni vuoto di potere. Il disegno di legge n. 49 pertanto, quello che stiamo discutendo, scardina il sistema retributivo di tutte le carriere del personale regionale e specialmente per quello che riguarda l'art. 12, bloccando l'aggancio col trattamento economico accordato ai dipendenti statali almeno fino al superamento di quanto attribuito a titolo di indennità regionale non tendo conto della differenza di prestazioni: noi sappiamo delle differenze di orario di lavoro, delle differenze sugli scatti, delle differenze delle varie indennità, delle differenze degli assegni personali.

Difficile, diciamo noi, nell'attuale giungla retributiva è generalizzare i dati riportati per intere categorie. Certo è tuttavia che il dato di partenza e che sembra abbia ispirato a prima vista la Giunta regionale, cioè il migliore ipotetico trattamento del dipendente regionale, per via dei futuri aumenti agli statali, rispetto al dipendente provinciale, non è esatto almeno nella misura in cui la generalizzazione dei dati sopra riportati non valga nemmeno ai fini della dimostrazione del contrario.

Mi avvio a concludere richiamando le enunciazioni da me fatte, a nome del gruppo socialista e, con piacere, apprendo che anche i compagni ed i colleghi del P.C.I. sottoscrivono, e

penso che ce ne siano altri colleghi che potrebbero accettare quelle considerazioni fatte per chiedere il rinvio, il ritiro di questa proposta di legge.

Vogliamo concludere, già che parliamo di assetto dei dipendenti regionali, con quella vecchia rivendicazione da parte dei dipendenti degli uffici tavolari che sappiamo essere da tutti conosciuta e che hanno riproposto in più occasioni, anche nella recente legge dell'anno scorso, se non vado errato, quando è stato ridotta l'ingiustizia esistente nel trattamento. Diciamo subito che per noi anche il loro problema va riconsiderato e riportato in quella che dovrebbe essere la riforma organica del regolamento e delle leggi sul personale dipendente della Regione. Non credo che abbiano bisogno di una regolamentazione particolare, però riconosco che debbono essere riconosciuti per il lavoro che effettivamente svolgono, per le responsabilità che si assumono, per effettivamente quella notevole parte di contributo che danno giornalmente nel loro delicatissimo lavoro. Chi ha qualche conoscenza e pratica nel settore del tavolare sa fra l'altro che abbinerà anche, un giorno o l'altro, affiancargli la competenza degli uffici del catasto e sappiamo che i nostri rappresentanti della Commissione dei 12, il Presidente e l'ex Presidente della Giunta regionale Kessler, hanno avanzato qualche richiesta allo Stato perchè, in forma diretta o secondaria, venga riconosciuta alla nostra Regione anche la competenza per gli uffici catastali, che nella situazione attuale certamente non possono corrispondere al servizio che viene loro richiesto.

Ecco, pertanto, voglio richiamare questa rivendicazione dei dipendenti degli uffici tavolari che vogliono essere riconosciuti nelle loro prestazioni che effettivamente svolgono, del

resto è un diritto costituzionale, e che pertanto la loro collocazione, la loro situazione va veramente sollecitata e presa in considerazione con urgenza. Noi ripetiamo però che questa considerazione e questo riconoscimento va a loro attribuito e veramente riconosciuto nell'ambito di un disegno di riforma che spero, visto che sarà difficile attenderci quel gesto di disponibilità se non altro da parte della maggioranza del ritiro di questa legge, verrà trattato nell'ambito di quella Commissione auspicata per lo studio di questi grossi problemi, della Commissione paritetica, alla quale dovrebbero partecipare le rappresentanze dei nostri tre enti autonomi, e venga considerato nella legge di riforma che certamente è indilazionabile.

Con questo, egregi signori colleghi, noi chiudiamo il nostro intervento: vorremmo poterci confrontare con le tesi che hanno suggerito alla Giunta di insistere su questo provvedimento, che non ha giustificazione alcuna se non quella di recuperare un ritardo, ma che però non lo sana e non lo recupera ai fini dell'art. 111 del "pacchetto di autonomia". E, pertanto, piuttosto di creare ulteriore caos, ulteriore danno, ulteriore malcontento nel già ridotto organico regionale, noi chiediamo sinceramente alla maggioranza, alla Giunta, al neo Presidente, di voler ritirare questa legge.

PRESIDENTE: Chiede ancora qualcuno la parola in discussione generale? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kollegen! Mir ist gerade vorgekommen, daß die zwei Vorredner sich in einigen Sachen richtig widersprechen, denn, wenn ich richtig verstanden habe, möchten beide eine einheitliche Regelung herbeiführen für das

gesamte Personal der öffentlichen Körperschaften, in der Region zumindest, und es sollten die Regionalangestellten gleich behandelt werden wie die Landesangestellten in der Provinz Trient und die Landesangestellten in der Provinz Bozen. Ich glaube, da sind wir uns alle mehr oder weniger einig. Nun kommt sofort der Vorschlag, man möge doch diesen Gesetzentwurf vertragen man möge doch den Artikel 12 dieses Gesetzentwurfes fallen lassen, um das gesamte Problem noch genauer zu überdenken, genauer zu überlegen, und eine Gesamtregelung zu finden. Mir kommt vor: Wenn wir uns nicht aufraffen, sowohl auf Landesebene wie auch auf Regionalebene unsere Zuständigkeit in Anspruch zu nehmen in Sachen des Personals, dann werden wir nie zu einer einheitlichen Regelung kommen. Wenn ich sage: unsere Zuständigkeiten in Anspruch nehmen, so meine ich damit, daß wir endlich jede Einflußnahme auf die wirtschaftliche Behandlung und auch auf die rechtliche Behandlung des regionalen Personals von seiten des Staates abschaffen. Denn, was nützt es hier von Kommissionen zu sprechen — man hat auch in der Gesetzgebungskommission von einer Fachkommission gesprochen, die dieses Problem studieren und eine Lösung vorschlagen soll —, wenn ein Dritter, der nicht Region und nicht Provinz heißt, sondern Staat, seine Entscheidungen vollkommen frei trifft und diese Entscheidungen sich dann wiederum hier in der Region auswirken? Was nützt es denn eigentlich, darüber zu reden? Wir werden nie zu einer Einigung kommen. Deswegen kommt mir vor, müßte man in erster Linie die eigene Zuständigkeit auch dementsprechend ausüben. Deswegen sind wir auch der Meinung gewesen und wir haben die Zustimmung gegeben, daß dieser

Artikel 12 eingeführt wird, damit wir, sollten wir es für angebracht erachten, im Regionalrat oder im Landtag von Trient oder im Landtag von Bozen die entsprechenden Entscheidungen fällen können.

Also ich wäre der Meinung, daß dieser erste Schritt eine Voraussetzung, eine unbedingte Voraussetzung ist, um dann eine gemeinsame Lösung zu studieren und auch eine gemeinsame Regelung für diese drei großen Körperschaften anstreben zu können. Dies ist die erste Voraussetzung, sonst werden wir nie dazu kommen! Wenn wirklich den Kollegen auch ernst ist in dieser Sache, dann müßten sie eigentlich dafür sein, daß die Region endlich selbst verfügt. Wir sind auch der Meinung, daß diese Bremse, diese Einflußnahme von seiten des Staates endlich eliminiert werden muß, um nicht morgen — und es darf nicht in allzu langer Zeit passieren — den Übergang einer bestimmten Anzahl von Regionalangestellten auf die zwei Provinzen Trient und Bozen zu erschweren, denn wenn der Status jetzt in der Region sich wesentlich ändert im Vergleich zum Status, den die Provinzangestellten haben, dann wird es morgen sicher größere Schwierigkeiten geben, denn wir haben dann eine Kategorie von Personal in der Provinz, die nach einem bestimmten Schema besoldet wird bzw. auch eine andere rechtliche Behandlung erfährt und haben eine zweite Kategorie, die eben schlechter dran ist. Da wird wiederum das Keilentreiben losgehen: Derjenige, der weniger bekommt, will selbstverständlich gleich viel bekommen wie der andere, denn man kann nicht in einem und demselben Amt zwei Personen dieselbe Arbeit leisten lassen und sie verschieden honorieren. Das geht doch nicht: das ist eine echte Diskriminierung, die man nicht aufrechterhalten kann! Ich würde sagen, daß eine Veränderung

des Status — ich rede von der Besoldung in erster Linie in diesem Fall — heute auch den Übergang dieses Personals auf die zwei Provinzen erschweren würde. Also muß man jetzt zum Rechten sehen.

Ich habe dann noch zwei Probleme aufzugreifen, die auch mit diesem Gesetz behandelt werden. Es wurde von der Gesetzgebungskommission ein neuer Artikel formuliert, womit der bekannte Artikel 17 abgeschafft werden sollte. Dieser Artikel 17 war eigentlich bisher immer das einzige Ventil, um in bestimmten Situationen, um im Notfalle einige Leute provisorisch in den Dienst aufnehmen zu können. Er hat auch gedient — und nach meinem Dafürhalten dient er auch in Zukunft —, um den oft aus dem Gleichgewicht gekommenen Proporz wiederum einigermaßen herzustellen. Wenn der Proporz aus dem Gleichgewicht gekommen ist, so ist dies immer zuungunsten der deutschen Volksgruppe geschehen. Also konnte man mit diesem Artikel 17 und über diesen Artikel 17 den Proporz noch einigermaßen ins Gleichgewicht bekommen. Aber auch in bestimmten Notsituationen konnte man zum Artikel 17 greifen. Ich erwähne nur eine: In der Provinz Bozen hat das Landesfeuerwehrinspektorat eine Reihe von neuen Aufgaben übertragen bekommen, und zwar gerade aufgrund von Landesgesetzen (Umweltschutz, Reinerhaltung des Wassers und dergleichen Sachen mehr) und dieses Landesfeuerwehrinspektorat erklärt, mit dem heutigen Personalstand nicht in der Lage zu sein, all diese Lokalaugenscheine und Kontrollen und diesen Überwachungsdienst gewährleisten zu können. Wir wissen, daß das Landesfeuerwehrinspektorat mit diesen Kontrollen und Lokalaugenscheinen drei, vier bis fünf Monate in Verzug ist. Was für ein Schaden daraus erwächst, das wissen wir alle. Wenn einer zum Beispiel eine Pension baut und

die Pension ist schon fix und fertig, da bedarf es jedoch eines Lokalausweises von seiten des Feuerwehrinspektorates, um festzustellen, daß auch die Heizung den Vorschriften entspricht, diese Pension kann für drei, vier oder fünf Monate nicht eröffnet werden, weil die Gemeinde die Wohnbarkeitsbewilligung nicht ausstellen darf ohne diesen Lokalausweis. Was hier dem Betroffenen für ein finanzieller Schaden entsteht, kann man sich vorstellen. Oder wenn auch ein großes Wohnhaus fertiggestellt ist und die einzelnen Eigentümer der Wohnungen nicht einziehen können, weil eben die Voraussetzungen nicht gegeben sind, weil der Lokalausweis fehlt, was hier für ein Schaden entstehen kann und welche Unzufriedenheit entsteht, kann man sich vorstellen. Nun war es möglich, wenigstens grundsätzlich zu beschließen, einige Elemente — Techniker in diesem Falle — über den Artikel 17 aufzunehmen, damit auch diese Aufgabe fristgerecht erledigt werden kann. Das ist nur ein Beispiel, aber es dürfte wohl meines Erachtens ein einleuchtendes Beispiel sein. Deswegen sind wir nicht der Meinung — und das haben wir auch in der Kommission zum Ausdruck gebracht —, daß dieser Artikel 17 abgeschafft werden soll, wie von einigen Mitgliedern der Kommission beantragt wurde. Er soll aufrechterhalten bleiben als Sicherheitsventil, um in den dringendsten Fällen und in Notsituationen auch eine provisorische Aufnahme vornehmen zu können. Da braucht man nicht zu kommen, wie hier bereits gesagt wurde vom Kollegen Virgili, daß man hier, ich weiß nicht, "Freunderlwirtschaft" betreibt. Es ist — ich nehme gerade das Beispiel wiederum vom Feuerwehrinspektorat her — so schwierig, sogar die Leute zu finden; man muß lange suchen; man muß sogar in der Zeitung inserieren, damit sich irgendeiner meldet. Also

man geht nicht nach politischen Kriterien vor; es ist keine "Freunderlwirtschaft", sondern man muß eben denjenigen nehmen, der sich auch meldet und außerdem sind es ja nur einige wenige Elemente, die man aufnimmt.

Ich hätte noch etwas zu bemängeln. Es ist hier im Artikel 3, wenn ich nicht irre, eine neue Regelung vorgesehen für das weibliche Personal, und zwar soll dem weiblichen Personal nicht mehr die vorzeitige Pensionierung zugesprochen werden wie bisher. Bisher war es so, daß die Frauen, wenn sie fünfzehn Jahre Dienst geleistet hatten, in den Ruhestand versetzt werden konnten über ihren Antrag. Ich bin schon der Meinung, daß man hier eine gerechte Lösung finden soll in bezug auf das weibliche Personal. Aber mit dieser Lösung, die wir hier in diesem Gesetzentwurf drinnen haben, machen wir die dritte Regelung, also eine Regelung finden wir, die sich von zwei anderen schon differenziert, und zwar haben wir in der Provinz Bozen einen Artikel, aufgrund dessen die verheirateten Frauen mit Kindern diesen Artikel in Anspruch nehmen können oder, sagen wir, die Frauen mit Kindern können diesen Artikel in Anspruch nehmen und nicht die anderen, so daß man bitte immerhin noch sagen könnte: Die Frauen gehen in den vorzeitigen Ruhestand, um sich mehr um die eigene Familie kümmern zu können; andere, die keine Kinder haben, können diesen Artikel nicht in Anspruch nehmen. Dann haben wir hier im Regionalrat vor nicht allzu langer Zeit und zwar Ende 1975 ein Gesetz verabschiedet, und zwar das Gesetz über die Gemeindeangestellten, wo drinnensteht, daß die Frauen in den vorzeitigen Ruhestand treten können mit fünfzehn Jahren, jedoch ohne Bezüge, in der Provinz Bozen mit Bezügen bereits ab fünfzehntem Dienstjahr; in der Gemeinde kann die Gemeinde beschließen, sie in den Ruhestand zu

versetzen nach fünfzehn Dienstjahren, jedoch ohne Bezüge bis zum zwanzigsten, indem jedoch die Gemeinde die Versicherungsbeiträge weiterbezahlt. Jetzt haben wir eine Bestimmung da, die sich von diesen zwei vorhergehenden Bestimmungen wiederum differenziert, wo man sozusagen diese Begünstigungen abschafft. Hier, was diesen Artikel betrifft, kommt mir schon vor, müßte man versuchen, eine Regelung zu finden, die für alle gleich ist: in der Provinz, in der Region und in den Gemeinden. Aber diese Regelung, die wir heute hier vorliegen haben im Artikel 3, die ist schlechter als die Regelung, die wir verabschiedet haben für das Personal der Gemeinden. Die ist schlechter! Also hier möchte ich schon zu überlegen geben, ob man nicht etwas Ähnliches wenigstens vorsehen soll wie für die Angestellten der Gemeinden, also wo man es den Gemeinden anheimgestellt hat, eine solche Regelung einzuführen.

Sonst im übrigen bin ich der Meinung, daß dieser Gesetzentwurf schon spruchreif ist und daß man ihn auch von seiten des Regionalrates verabschieden soll!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Mi sembra che i due oratori che mi hanno preceduto si contraddicano in alcune affermazioni, in quanto, se ho inteso bene, ambedue tendono ad una regolamentazione unitaria del trattamento economico di tutto il personale degli enti pubblici, almeno in Regione, per cui il personale regionale dovrebbe godere lo stesso trattamento economico dei dipendenti delle Province di Trento e Bolzano. A tal proposito siamo tutti, credo, più o meno dello stesso parere.

E' stata però avanzata la proposta di rinviare la discussione su questo progetto di legge e di sopprimere l'articolo 12, per meglio riesaminare

e riconsiderare il problema, nonchè per trovare una regolamentazione globale. Mi sembra, se non ci decideremo a fare uso delle nostre competenze in materia di personale, sia sul piano regionale, sia su quello provinciale, non riusciremo mai a predisporre una regolamentazione unitaria. Con l'affermazione, fare uso delle nostre competenze intendo di abrogare qualsiasi aggancio del trattamento economico e giuridico del personale regionale a quello dei dipendenti dello Stato. Non ha infatti alcun senso parlare di commissioni — anche in sede della commissione legislativa è stata proposta una commissione specialmente per lo studio e la soluzione del problema in parola —, se una istituzione, estranea alla Regione ed alla Provincia, e cioè lo Stato, decide in merito liberamente, e tale decisione si ripercuote nuovamente sulla Regione.

Che senso ha quindi parlarne? Mai riusciremo ad agguantare la soluzione unitaria. Mi sembra quindi opportuno esercitare innanzitutto la piena funzione di questa materia. Siamo stati pertanto dell'avviso, dandovi il nostro consenso, di inserire nel progetto di legge quest'articolo 12, affinché, dovessimo ritenerlo opportuno, si possa prendere la risposta decisionale in Consiglio regionale e nei Consigli provinciali di Trento e Bolzano. Ritengo che questo sia il primo passo, una premessa indispensabile per studiare una soluzione comune ed aspirare ad una regolamentazione unitaria per i tre enti autonomi. Questa, ripeto, è la premessa, altrimenti non riusciremo mai a raggiungere il nostro scopo! Se i colleghi intendono occuparsi seriamente di tale questione, dovrebbero essere favorevoli, affinché la Regione prenda finalmente le proprie decisioni in via autonoma. Siamo anche del parere che questo freno, detta influenza governativa, venga finalmente elimi-

nata, per non rendere più difficile un domani — che non dovrà essere molto lontano — il passaggio di un certo numero di dipendenti regionali alle due Province di Trento e Bolzano, in quanto, mutando la Regione essenzialmente la posizione del personale rispetto a quella dei dipendenti provinciali, all'atto del passaggio sorgeranno maggiori difficoltà; in Provincia vi sarebbe infatti una categoria retribuita secondo un determinato schema e che godrebbe di un determinato trattamento giuridico ed una seconda categoria, più svantaggiata. In tal caso inizierebbe senz'altro il tiro alla fune, poichè l'impiegato meno retribuito vorrà naturalmente gli stessi diritti economici del collega e d'altronde non è ammissibile riservare a due persone, che lavorano nello stesso ufficio e che esercitano le stesse funzioni, un differente trattamento. Questo non è possibile, in quanto si tratterebbe di una vera e propria discriminazione, che non può essere tollerata! Sono dell'opinione che un cambiamento della situazione — in questo caso intendo soprattutto il trattamento economico — renderebbe più difficoltoso il passaggio di questo personale alle due Province. Dobbiamo quindi essere previdenti.

Desidero prospettare altri due problemi, anch'essi trattati con questa legge. La commissione legislativa ha formulato un nuovo articolo, con il quale si dovrebbe abrogare il noto articolo 17, che ha rappresentato finora una, anzi l'unica valvola di sicurezza per superare certe situazioni ed assumere provvisoriamente personale in casi di particolare necessità. Detto articolo 17 è servito — ed a mio avviso necessiterà anche in futuro — per ristabilire in certo qual modo la proporzionale etnica, che attualmente non è più tanto equilibrata, e detto squilibrio va a tutto svantaggio del gruppo etnico tedesco. Per mezzo

dell'articolo 17 si potrebbe pertanto tenere in equilibrio in certo qual modo la proporzionale etnica. Ma a prescindere da tutto questo in certe situazioni di emergenza si poteva ricorrere all'articolo 17. A tal proposito menziono soltanto un caso: in Provincia di Bolzano all'ispettorato antincendi sono stati attribuiti numerosi nuovi compiti con l'entrata in vigore di leggi provinciali (tutela dell'ambiente, del patrimonio idrico ecc.), tanto che l'ispettorato dichiara di non essere in grado di garantire i numerosi sopralluoghi ed il servizio di vigilanza, nonchè di eseguire i richiesti controlli. Sappiamo inoltre che l'ispettorato in parola è in arretrato con l'espletamento dei summenzionati servizi di tre, quattro fino a cinque mesi. Le conseguenze dannose sono conosciute da tutti. Se un cittadino costruisce una pensione, questa, a lavori ultimati, necessita di un sopralluogo da parte dell'ispettorato preposto al servizio antincendi, per verificare se l'impianto di riscaldamento risponde alle vigenti norme di sicurezza, cosicchè attualmente la pensione non può essere posta in esercizio per tre, quattro o cinque mesi, non potendo il Comune rilasciare il certificato di abitabilità, se non è in possesso del verbale di suddetto sopralluogo.

Ognuno di noi può quindi immaginare quale danno deve subire il titolare dell'esercizio pubblico di cui sopra. La stessa situazione si verifica nel caso di un grande condominio, in cui ai proprietari non possono essere consegnati gli alloggi, mancando appunto le premesse vale a dire il suddetto sopralluogo; ne consegue naturalmente un danno e grande malcontento. Esiste comunque la possibilità di deliberare almeno in linea di massima l'assunzione di alcuni elementi — in questo caso tecnici — ricorrendo all'articolo 17, per poter evadere in tempo utile le menzionate pratiche. Questo è soltanto un

esempio, ma comunque lampante. Non siamo pertanto della opinione — a tal proposito siamo stati anche chiari in commissione — di abrogare l'articolo 17 come proposto da alcuni commissari. Sarebbe meglio mantenerlo per sicurezza, per poter procedere in casi di urgenza ed in situazioni di emergenza ad assunzioni provvisorie, e non parliamo, come ha affermato il collega Virgili, di clientelismo. E' già di per sè difficile reperire gli elementi adatti e cito nuovamente come esempio l'ispettorato antincendi; spesso la ricerca è molto lunga, si deve addirittura ricorrere ad inserzioni sulla stampa per trovare qualche interessato. Non si seguono quindi criteri politici e non si scade nel clientelismo, in quanto si assume l'interessato che si presenta e del resto tutto si riduce a poche persone.

Mi si permetta di fare un'osservazione critica anche in merito ad un punto. L'articolo 3, se non erro, prevede una nuova regolamentazione per il personale femminile, negandogli la possibilità del pensionamento anticipato. Attualmente le dipendenti coniugate possono richiedere dopo 15 anni di servizio il collocamento a riposo. Sono dell'avviso che a tal proposito si debba trovare un'equa soluzione, in quanto con il presente provvedimento ci accingiamo a risolvere il problema per la terza volta in maniera diversa, proponendo un criterio, che differisce completamente dalle altre due soluzioni.

In Provincia di Bolzano il beneficio del pensionamento anticipato può essere fruito soltanto dal personale femminile coniugato con prole, ma non anche da quello senza prole. Questo provvedimento è giustificato dalla possibilità che si vuol offrire alle dipendenti madri, di dedicarsi meglio alla famiglia. Non molto tempo fa e precisamente verso la fine del 1975 abbiamo approvato una legge concernente il personale comunale, prevedendo che le

impiegate coniugate possono essere collocate a riposo antetempo dopo 15 anni di servizio, senza peraltro percepire il relativo trattamento per i primi cinque anni, mentre le dipendenti della Provincia lo percepiscono subito; il Comune infatti può collocare a riposo le proprie dipendenti dopo 15 anni di servizio senza assegni, pagando per ulteriori cinque anni i contributi previdenziali fino al raggiungimento del 20. anno. Ora intendiamo però approvare una norma, che si differisce dalle altre due e che corrisponde ad un'abrogazione del beneficio. Per quanto riguarda quest'articolo: mi sembra che si dovrebbe trovare una regolamentazione unitaria per la Provincia, la Regione ed il Comune. Il trattamento previsto dall'articolo 3 è peggiore di quello contenuto nella norma da noi approvata per il personale dei Comuni. Sarebbe quindi opportuno prendere in considerazione almeno una forma simile a quella già approvata per i dipendenti comunali, per i quali il problema è stato in certo qual modo risolto.

Del resto ritengo sia ora e tempo che il Consiglio regionale discuta ed approvi questo progetto di legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Cogoli.

COGOLI (D.C.): Il disegno di legge che stiamo discutendo, al di là di alcuni aspetti di natura tecnica, di alcuni articoli che potremmo definire anche fotografici, rappresenta comunque, e mi sembra che sia emerso negli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, alcune valutazioni di natura generale.

Cioè sono le valutazioni di chi si trova a dover legiferare nel momento in cui si sa che lo statuto di autonomia nuovo ha posto in essere un meccanismo di trasferimento di determinate competenze dalla Regione alle Province, e nel

contempo anche di travasamento di personale dall'ente Regione all'ente Provincia.

E' giusto quindi ed è giustificabile, a mio modo di vedere, il discorso in merito e l'invito che le forze politiche e noi stessi facciamo alla Giunta regionale, in questo luogo credo alle due Giunte provinciali, affinché l'opera di completo trasferimento del personale possa essere il più presto vicina.

Credo ci debba essere, ed è questa la bontà contenuta nel presente disegno di legge, un fatto di avvicinamento rispetto all'ultimo passo appunto che è quello del completo trasferimento.

Dicevo, è una tematica ritenuta da tutti complessa, è una tematica che ha creato e crea posizioni di frustrazione anche all'interno del personale regionale e del personale messo a disposizione delle Province, che crea all'interno degli stessi uffici posizioni di sperequazione evidenti, e comunque credo che questo disegno di legge possa essere elemento di avvicinamento alla meta finale, che dovrebbe essere quella che pone ordine all'intera problematica. Certo, io credo che si debba e si possa accettare l'invito che è venuto da più parti dell'esigenza che il personale, attraverso le sue rappresentanze sindacali, in questa opera di riordino, debba e possa gestire assieme alle Giunte provinciali e regionali, attraverso strumenti che si potranno individuare, la Commissione legislativa parlava di un comitato tecnico dei tre momenti: momento Regione e delle due Province. Credo comunque che non si possa, anche per un dovere di partecipazione, operare sulla testa del personale, operare senza il tentativo di un colloquio, di una verifica delle varie posizioni.

Credo, per entrare nel merito del disegno di legge, che il fatto fondamentale, in esso contenuto, sia quello relativo all'art. 12. Io

credo che l'art. 12, come diceva poc'anzi il collega Dalsass, contenga in sé una sua filosofia, contenga in sé una sua bontà politica che, tra il resto, non è stata in questa sede da nessuno contestata, nemmeno nella relazione di minoranza da parte del collega Ricci. Semmai l'attenzione è stata posta, credo anche giustamente, da parte di Ricci e da parte di Virgili sull'esigenza di un discorso di natura generale. Ci si è guardati bene, e mi sembra anche in commissione e anche in questa sede, di contestare la bontà politica contenuta nell'art. 12. Oggi sull'art. 12 ci viene proposto un nuovo testo, un nuovo emendamento, che credo debba consentire di dare atto alle rappresentanze sindacali del personale della Regione, perlomeno a quella parte sindacale che, dopo una prima fase di mobilitazione generale, credo abbia dimostrato senso di responsabilità, volontà di incontro e di verifica, e quindi volontà di ricercare soluzioni di trattativa. Ma, nel contempo, credo anche si debba dare atto alla Giunta di avere in parte riveduto una propria posizione di rigidità rispetto al testo del disegno di legge di partenza. Io credo che possa essere questo un tentativo, possa essere questo un elemento, possa essere questa l'occasione per quell'esigenza di livellamento, per quell'esigenza di tentativo di incontro, per una soluzione il più possibile congiunta, in modo tale da perequare le varie posizioni che oggi giorno noi siamo costretti a registrare all'interno dei tre enti. Quindi l'augurio da parte nostra, l'invito da parte nostra, anche per la responsabilità che ci compete evidentemente, è quello che l'opera di completamento, l'ultimo passo debba essere ravvicinato nel tempo.

Per entrare, anche perchè credo che il tema sia stato posto, per entrare nel merito di alcuni altri aspetti particolari, mi corre l'obbligo, in questo caso a titolo personale, di esprimere una

valutazione circa la presenza, all'interno del presente disegno di legge, di un articolo, l'art 14 ter, che ha praticamente tolto la possibilità dell'utilizzo dell'articolo 17, cioè quello relativo alla chiamata diretta. A titolo personale io debbo chiarire — mi auguro che la Giunta poi dirà la propria posizione, la posizione in sede di commissione legislativa è già stata espressa —, debbo chiarire gli elementi e le valutazioni che hanno portato il sottoscritto a presentare l'emendamento che, comunque, va ad abrogare l'art. 17, il famoso articolo dei diciassettisti. Innanzitutto io credo di dover dire che qui ci troviamo di fronte ad un fatto, al quale ora è stato dato un significato di natura etnica, di natura di proporzionale e, caro Dalsass, io mi guardo bene dal passare alla storia come uno che non crede alla proporzionale, che non è rispettoso evidentemente di tutto ciò che riguarda e concerne gli aspetti di natura etnica, debbo però anche dire agli amici che dobbiamo stare attenti a non ricercare alibi su tematiche di questo genere che potrebbero essere, almeno lo sono per il sottoscritto, difficilmente comprensibili e difficilmente giustificabili.

E' un articolo che ha consentito in passato e mi sembra anche adesso un confronto e uno scontro tra maggioranze e opposizioni ecc. ecc., ed il mantenere la presenza dell'art. 17 a livello di legge regionale non farebbe altro, a mio modo di vedere, che continuare un'opera di discriminazione dei cittadini nel loro diritto di accesso all'impiego pubblico, all'impiego in Regione. Quindi è un elemento che privilegia una parte di cittadini, anche se minima, cioè quella per chiamata diretta rispetto a quella invece che deve sottoporsi al pubblico concorso. E' un elemento quindi discriminante rispetto ad un diritto sancito e che troviamo esplicitato nella stessa Costituzione.

Debbo dire anche poi che a livello di Provincia di Trento, in qualità di consigliere provinciale della Provincia di Trento, alla fine dell'anno scorso noi siamo stati chiamati per convinzione, per sollecitazione anche di altre forze politiche, ad esprimere un voto ed è stato un voto che andava a togliere analogo articolo di legge nella legislazione provinciale.

Difficilmente quindi, signori colleghi, il sottoscritto può, su questi problemi che rappresentano, a mio modo di vedere, elementi di principio, può vestire vestiti diversi a seconda che sia legislatore in sede provinciale o legislatore in sede regionale.

Quindi, queste sono le motivazioni che mi rendono ancora convinto dell'esigenza di abrogare l'art. 17, e mi auguro di incontrare analoga volontà politica anche nella Giunta.

Per quanto concerne poi l'art. 3, illustrato dal collega Dalsass, debbo dire che fui io in commissione che richiamai l'attenzione della Giunta proprio su questo fatto di novità che noi andremo, su una tematica analoga, a creare nel giro di pochi mesi. Cioè non dobbiamo dimenticarci, lo richiamava Dalsass, che l'art. 24 della legge sul trattamento economico del personale dei comuni andava a regolamentare proprio tutto il discorso della presenza della donna nel pubblico impiego diverso, meno pesante da quello contenuto nel presente disegno di legge. Allora si tentò di formulare in fretta un emendamento che ricalcasse quella posizione, e mi sembra anche, per una certa linearità, di trovare la Giunta aperta su questo tema, per cui credo che sull'art. 3, che mi sembra contenga una posizione che cancella tutto quanto in passato è stato giustamente o ingiustamente concesso, si possa trovare una posizione mediana, una posizione che qualche mese fa, come legislatori regionali, noi siamo

stati chiamati ad esprimere ed abbiamo espresso con convinzione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Signor Presidente, vorrei fare anch'io, a nome del mio gruppo, alcune osservazioni su questo disegno di legge precisando, prima di tutto, che ogni volta che in questo Consiglio o nei Consigli provinciali sono arrivate leggi o disegni di legge sul personale, e ne sono arrivate molte, moltissime, ogni volta c'è stato un motivo di preoccupazioni, legittime anche preoccupazioni soprattutto da parte del personale, e motivi di discussione da parte di tutti i gruppi dei rispettivi Consigli provinciali o regionali che siano. E l'esigenza ogni volta di cercare un certo accordo con i 3 enti, perlomeno con i 3 enti, affinché il personale che svolge le stesse funzioni, che svolge lo stesso lavoro abbia lo stesso trattamento, credo sia una esigenza fondamentale sia dal punto di vista umano che anche dal punto di vista funzionale. Ogni volta si è detto: vediamo di fare uno sforzo perchè perlomeno la Provincia di Bolzano, la Provincia di Trento e la Regione trovino una piattaforma comune per dare al personale lo stesso trattamento. Ma io non dico che, sotto questo aspetto, ho perso le speranze, perchè le speranze non bisogna mai perderle, ma Molignoni e Bertorelle ricorderanno che ancora nel 1960 la Giunta Dalvit ha nominato una Commissione paritetica con la Provincia di Trento, la Provincia di Bolzano e la Regione per vedere se era possibile trovare un allineamento nel trattamento economico dei tre enti e questa Commissione ogni tanto si riuniva, non dico neanche periodicamente, si riuniva quando avvenivano discussioni o quando si accentuava l'esigenza di trovare questo accordo. Perlomeno, da quando

mi ricordo io, c'è sempre stata questa ricerca, anche affannosa in certi momenti, in Giunta se ne parlava ogni momento, però non si è mai riusciti a trovare un accordo nemmeno fra i tre enti. E dico "fra i tre enti" perchè io sono stato interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta per la cosiddetta giungla retributiva e sono andato a Roma con una borsa di carte e di dati che contenevano le retribuzioni che ci sono solo nel Trentino, solo nella Provincia di Trento, nei vari enti pubblici o parapubblici. Vediamo che l'Atesina ha un trattamento, la Trento-Malè ha un altro trattamento, gli ospedalieri un altro ancora, e così gli enti locali, i comprensori, ecc. L'elenco sarebbe lunghissimo, e anche lì nella Commissione d'inchiesta abbiamo detto come stavano le cose, ma non abbiamo detto niente di nuovo, perchè il personale della Regione siciliana è trattato in un modo, quello della Regione sarda è trattato in un altro modo, quello della Valle d'Aosta in un altro modo ancora, quello delle Regioni a statuto ordinario in un altro modo ancora, e perciò veramente navighiamo nella giungla più fitta. Perciò non c'è neanche da meravigliarsi eccessivamente se non siamo riusciti a trovare una piattaforma comune nei tre enti che sono i più omogenei all'interno della nostra Regione. Non parliamo, ripeto, di tutti gli altri perchè bisognerebbe vedere tutte le situazioni e trovare una piattaforma comune per tutti perlomeno gli enti locali. I bancari, a loro volta, hanno un trattamento ancora diverso, nelle aziende private è ancora diverso e pertanto veramente il discorso diventa difficile, se non impossibile. E spiace veramente che anche in questa circostanza vi siano state tensioni e vi siano stati malumori da parte del personale e preoccupazioni, preoccupazioni che, secondo me, trovano una loro giustificazione. E' sempre spiacevole che fra il personale ci siano queste preoccupazioni che, naturalmente, ricadono poi sull'efficienza del

servizio, ricadono poi anche sulla credibilità dell'ente pubblico stesso. Soprattutto ci si è preoccupati dell'art. 12. Ora mi pare che la Giunta regionale abbia recepito quelle che erano e sono le preoccupazioni del personale e la Giunta regionale abbia proposto, o stia per proporre un emendamento all'art. 12 il quale, peraltro, contiene una norma transitoria, se non vado errato, contiene una norma transitoria nel senso che se per il giugno del '77 non si sarà legiferato in maniera uniforme quella norma cade, cioè quel blocco della retribuzione previsto dall'art. 12, che si richiama poi all'art. 1 della legge 23 del 1958 e all'art. 17 della stessa legge, quella norma contenuta nell'art. 12 viene a cadere e al personale eventualmente saranno dati tutti gli arretrati, non so se con gli interessi o senza, ma comunque saranno dati gli arretrati.

Io mi auguro però che questo non avvenga, io mi auguro che per quell'epoca, per il giugno del 1977 possa esser varata l'apposita legge regionale e la materia venga disciplinata in via definitiva. Ma c'è anche da dire che gli intendimenti della Giunta regionale, gli scopi di questa legge, esposti nella relazione, possono essere approvati, possono essere accettati, cioè si tratta di favorire, senza eccessivi scossoni, il passaggio del personale regionale alle Province. Quindi io ritengo che, pur essendoci delle carenze come sempre in tutte le leggi sul personale, questa legge possa essere accettata, possa essere approvata. Penso che il ritirla non risolverebbe molto i problemi perchè con tutta la buona volontà, collega Ricci, neanche tu, e neanche voi avete il toccasana per le leggi del personale, si tratterebbe probabilmente di rinviare ma non di risolvere e quindi provocare un ulteriore danno, secondo me, anche nei confronti del personale. Perciò il ritirare questa legge e rinviarla così senza avere delle idee chiare su quello che

dovrebbe essere fatto, o avere sì le idee chiare ma trovarsi poi di fronte all'impossibilità di attuarle, credo che non gioverebbe a nessuno.

Vorrei ancora dire qualche cosa a proposito dell'abolizione art. 17. Io credo che sia estremamente giusto, l'abbiamo fatto in Provincia di Trento, l'abbiamo approvato, è già in funzione: per accedere ai pubblici impieghi è necessario fare il concorso. Io credo che l'assunzione fatta con discrezionalità da parte del potere esecutivo, anche se ci sono dei criteri di selezione che possono essere anche giustificati, non sia giusta nei confronti di tutti. E' sempre un motivo di polemica, anche se dobbiamo pur dire che gli stessi esami possono essere motivo di critica, che gli stessi criteri adottati dalle Commissioni possono essere criticati: ma che cosa non si può criticare a questo modo? Tutto si può criticare. Certamente il concorso pubblico rappresenta una garanzia per i cittadini e rappresenta una garanzia anche per lo stesso potere esecutivo che, altrimenti avrebbe dovuto o dovrebbe scegliere con criteri personalistici e quindi evidentemente con danno per i singoli, con dubbi, dubbi forse anche giustificati, con accuse di clientelismo come sono state abbondantemente fatte e giustamente fatte anche da parte nostra, quando ci trovavamo all'opposizione. Quindi, l'abolizione dell'art. 17, il non dare cioè la possibilità alla Giunta di assumere personale secondo una sua valutazione, credo sia estremamente giusto e, per quanto mi riguarda, deve essere mantenuto nella maniera più assoluta l'emendamento votato in commissione.

In Provincia di Trento avevamo fatto una deroga, avevamo ridotto dal 15 per cento al 5 per cento, ma poi abbiamo convenuto che era meglio abolirlo definitivamente e preoccuparci piuttosto di fare i concorsi, in maniera che i

cittadini abbiano la garanzia che le cose perlomeno si fanno alla luce del sole, e quindi, sotto questo aspetto, non ci siano più critiche più o meno giustificate.

Io vorrei riprendere un discorso che ha fatto il mio compagno e collega Tanas in commissione. Le leggi sul personale contengono sempre delle sanatorie, sempre. Qui si è parlato di fotografia, sempre si è parlato di fotografia, e credo che se anche approvassimo la norma, proposta dal collega Tanas in commissione, non faremmo niente di eccezionale, ma faremmo un atto di giustizia, secondo me, faremmo un atto di giustizia e saneremmo una situazione che indubbiamente c'è. Che cosa propone Tanas? Propone che in via di sanatoria ci sia il passaggio alla carriera superiore del personale che ne esercita le funzioni: se esercita le funzioni della carriera superiore vuol dire che il potere esecutivo, la Giunta ha riconosciuto che quel personale è capace di esercitare le funzioni del grado superiore. E allora non vedo perchè se quel personale le esercita e le esercita in quanto ne è capace ed è riconosciuto tale non vedo perchè noi non dobbiamo dargli il riconoscimento giuridico ed economico per riparare a un'ingiustizia, perchè evidentemente si tratta di un'ingiustizia. Se uno esercita, compie un lavoro del grado superiore non vedo perchè non dobbiamo anche retribuirlo per quello che fa. Quindi io mi permetterò, se il collega Tanas e il collega Malignoni sono d'accordo, di ripresentare in aula l'emendamento e sottoporlo ancora all'attenzione dei colleghi per vedere se è possibile accoglierlo, in quanto pur trattandosi di una norma di sanatoria che rispecchia situazioni particolari — e norme di sanatoria se ne sono sempre fatte in tutte le leggi presentate —, pur trattandosi di una norma di sanatoria si tratta senz'altro di rendere giustizia a coloro che

svolgono un lavoro non sufficientemente retribuito o non parallelamente retribuito come coloro che hanno il grado e che hanno il titolo di studio. Si continua a parlare qui di funzionalità, di funzioni e non di titolo di studio ecc., quindi vediamo di dare attuazione, sia pure in misura modesta, con questa proposta fatta dal collega Tanas in commissione, di dare una maggiore giustizia anche retributiva al personale che opera e opera bene nel nostro ente pubblico, nella nostra Regione.

Fatte queste osservazioni io dico che, secondo me, la legge può andare avanti, trovato così l'accordo, se pur non entusiastico, del personale sull'art. 12.

PRESIDENTE: Ancora qualcuno chiede la parola in discussione generale? Prima del Presidente della Giunta c'è ancora qualcuno? Nessuno. Allora la parola al Presidente della Giunta.

MENGONI (Presidente G.R. - D.C.): Signori consiglieri, desidero anzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito facendo delle osservazioni, sia quelli che hanno manifestato il loro consenso alle soluzioni, alle scelte della Giunta regionale, sia coloro che, in una visione di critica costruttiva, hanno manifestato il loro dissenso.

La mia replica sarà purtroppo frammentaria e forse anche per certi aspetti non del tutto appagante. Anzitutto per la precaria contingente situazione fisica in cui mi trovo ad affrontare una problematica ampia, già di per sé delicata in quanto tocca interessi e legittime aspettative del personale, sia anche perchè io sono rimasto avulso, pur facendo mia tutta la corresponsabilizzazione di questa scelta, sono rimasto avulso dalle numerose sedute, che hanno contrassegnato l'iter formativo del provvedimento legislativo

oggi in esame. Credo, tuttavia, che mai come nel caso concreto occorra sdrammatizzare le cose e si debba seguire quel proverbio inglese che ammonisce che "per vedere la foresta bisogna uscirne".

L'invito, mi si consenta, viene anche rivolto al sindacato, il cui sforzo è sinceramente compreso dalla Giunta regionale ed è altrettanto pienamente condiviso nelle sue finalità, ed è pienamente aderente alla metodologia che porta con sé, per matrice storica, modalità operative, ma che, a mio giudizio, deve trovare una limitazione oggettiva nelle tematiche rivendicative se non vuole, sostanzialmente, indebolire l'esecutivo in scelte che io ritengo consapevoli.

Per vedere, dunque, la foresta bisogna uscirne. E solo così io credo, in una serena ed obiettiva valutazione, si potrà cogliere il significato complessivo e necessario dell'azione e dei criteri seguiti dalla Giunta regionale nella predisposizione di questo disegno di legge. Gli interessi e i fini settoriali debbono, purtroppo e talvolta con dei sacrifici, essere armonizzati organicamente nel quadro degli obiettivi generali dell'ente pubblico. Voi vi rendete conto, non fosse altro dal dibattito che oggi qui abbiamo avuto in aula, come governare sia oggi molto difficile, perché governare significa soprattutto ottenere o imporre la collaborazione di tutti gli amministrati ad un disegno più ampio, inquadrarne le tensioni nella ricerca del bene comune al cui perseguimento l'ente pubblico deve essere indirizzato ed il cui perseguimento all'ente pubblico è affidato.

Qui sono state mosse delle critiche, critiche che io direi anche inferiori alle mie aspettative. Ringrazio di questo soprattutto la minoranza, e voi sapete quale sia l'alta, l'altissima considerazione che io ho per la minoranza, che reputo come coscienza critica della maggioranza. E queste critiche io le ho trovate inferiori alle mie

aspettative forse perché si è tenuto conto che il trasferimento di decisioni imposte da una situazione obiettiva ed impopolare sulle spalle di altri è costume antico, come è pratica però infantile rincorrere visioni apocalitticamente critiche e ricostruzioni palinogenetiche, le une e le altre capaci di produrre delle emozioni o di fornire alibi, sterili tuttavia di concreti e pratici risultati. Necessita nuovamente ribadire che questo provvedimento legislativo non contiene delle modifiche ed integrazioni alla vigente normativa in materia di personale regionale. Esso tende solamente, in previsione della normativa di ristrutturazione degli uffici e dei ruoli regionali che dovrà dare una nuova veste all'apparato burocratico regionale, in aderenza alle competenze attribuite alla Regione dal nuovo statuto di autonomia, esso tende esclusivamente e principalmente a risolvere alcuni problemi, la cui soluzione dovrà facilitare l'inserimento del personale nei due enti autonomi provinciali, tenendo conto della normativa in essere per il personale della Provincia. Si tratta quindi di alcune norme di adeguamento, di disposizioni vigenti per il personale regionale, la cui emanazione risponde ad esigenze di chiarezza, e che non creano assolutamente disparità di trattamento tra i dipendenti dei tre enti autonomi.

La Giunta — e qui penso che tutti siamo d'accordo, la stessa filosofia di base del disegno di legge in un certo qual senso è stata anche riconosciuta e condivisa dallo stesso sindacato —, la Giunta non poteva sottrarsi a questo suo preciso dovere di fare in modo che questo processo di differenziazione del trattamento giuridico ed economico riferito ai dipendenti regionali nei confronti dei dipendenti provinciali, trovasse una ulteriore manifestazione e ciò in vista del trasferimento del personale regionale

alle Province.

Direi questo, e qui mi pare che sia stato icastico Dalsass nel suo breve intervento, sia per rispetto ad una esigenza generale di allineamento ad ogni effetto dello status giuridico dei pubblici dipendenti e di quelli rientranti nei poteri legislativi degli enti autonomi.

Ora cosa si obietta sostanzialmente sia nella relazione di minoranza, sia nelle osservazioni pervenute "aliunde"? Mi sembra che gli argomenti che hanno costituito oggetto di critica più accentuata e che sono emersi anche in quest'aula e già nella commissione legislativa siano questi:

Primo problema, quello relativo alla incostituzionalità del decreto legislativo in relazione all'art. 11 dello statuto;

Secondo problema, quello relativo all'art. 12; e qui è bene che la Giunta precisi che la prima formulazione di questo articolo, in armonia ed in accordo con il sindacato, è stata successivamente riformulata ed ha trovato consenziente, quanto meno, il sindacato che, diciamo, raggruppa la maggior parte dei dipendenti.

Breve inciso: questi dipendenti effettivamente non sono tutelati da alcuno se addirittura si legge nel giornale odierno che neppure i tre sindacati regionali sono d'accordo, al punto che la Giunta avrebbe intrattenuto contatti e patteggiamenti con un solo sindacato che solo nei proclami difende il personale.

Io non voglio entrare in polemica. Credo di aver dimostrato la mia disponibilità, di aver dimostrato il mio stato d'animo nei confronti del personale accomunandolo alla frustrazione della Giunta e dello stesso Consiglio nelle mie brevi dichiarazioni programmatiche. Mi si consenta, però, di invitare il sindacato della Regione ad essere più coesivo e ad adottare e a proporre delle istanze che siano univoche,

possibilmente, in modo da non determinare delle critiche alla Giunta regionale che sono indubbiamente ingiustificate e che non meritano, tenuto conto l'inter di colloqui, gli incontri avuti con il sindacato, — addirittura l'art. 12 nasce da una proposta fatta dal sindacato e la sua formulazione del nuovo art. 12 è letteralmente trasfusa nell'articolo —, da non incontrare critiche di cui assolutamente non meritiamo. Guardate, io ve lo dico, non è certamente indebolendo l'esecutivo che si rafforza anche il legislativo.

Il terzo problema è l'inquadramento della carriera superiore dei dipendenti che abbiano il titolo di studio necessario e che svolgono le effettive mansioni, è l'istanza Tanas fatta propria da Avancini.

Il quarto punto è quello relativo alla norma inserita per l'abrogazione dell'art. 17 della legge del '68 e alle nuove richieste presentate dal sindacato per i dipendenti tavolari.

Ora riguardo al primo punto, quello relativo all'art. 111, credo che questa critica non sia consistente e sia ingiustificata; si dice praticamente che la Regione non potrebbe legiferare in materia di personale in quanto il personale addetto agli uffici trasferiti alle Province avrebbe dovuto essere già trasferito alle Province stesse. Benchè sia stato auspicato e resta auspicabile un rapido trasferimento alle Province del personale messo a disposizione, è indubitabile che, fino al momento in cui il personale messo a disposizione rimane alle dipendenze della Regione, nei ruoli regionali, può esprimersi in tutta la sua ampiezza il potere legislativo di cui all'art. 4 dello statuto speciale. Ricordo qui ai colleghi che mi hanno preceduto che, pur riconoscendo che ci troviamo di fronte ad uno scoglio, ad un problema non di poca importanza, come ha detto Virgili, ricordo che il calendario operativo concordato tra il

governo italiano ed il governo austriaco, nel momento della stesura degli accordi per la soluzione del problema dell'Alto Adige, prevede come ultimo adempimento il trasferimento del personale regionale alle Province, trasferimento che deve seguire quindi l'emanazione completa di tutte le norme statutarie.

Cosa doveva fare la Giunta regionale? Ha interpellato, ha invitato le Province, ha suggerito addirittura al sindacato quella commissione paritetica che troviamo menzionata nella relazione al disegno di legge. Di più, io penso, non poteva fare, ma qui ritorniamo a quel discorso delle mie dichiarazioni programmatiche dove la Regione ha questo ruolo, questa funzione, questo compito, che è poi il ruolo politico della Regione stessa.

Per quanto riguarda, invece, il secondo punto, il secondo rilievo, si osserva che è stata determinata una violazione dell'art. 111 dello statuto, il quale in vista del trasferimento alle Province del personale regionale messo a disposizione, prevede che "siano fatti salvi la posizione di stato e trattamento del personale trasferito e tenendo conto delle esigenze familiari, della residenza e del gruppo linguistico dei dipendenti". E' una stessa, identica critica, ma vista sotto un angolo di visuale diverso. Anche qui io credo che tale norma di indubbia garanzia per il personale, va intesa che nel momento del trasferimento, sia da parte della Regione che da parte delle Province autonome, non possono essere modificati lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti. Ma non ritengo che si possa arguire che, a partire dall'entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre '71, stato giuridico e trattamento economico dei dipendenti debbano rimanere bloccati. Del resto, se voi ricorderete, il legislatore regionale ha già modificato con altre

leggi sia delle norme relative allo stato giuridico che migliorato anche il trattamento economico. Comunque, questo art. 12 non rappresenta una norma peggiorativa del trattamento economico, ma semplicemente, come è stato ripetutamente detto e chiaramente espresso nella relazione, una norma cautelativa per non determinare un aumento anche dell'indennità regionale, che porterebbe i regionali a superare nel loro trattamento economico quello dei dipendenti provinciali. Questo è stato appunto lo spirito della norma che deve essere sottolineato. Ma penso che su questo punto le argomentazioni al contrario siano, in un certo qual senso, stemperate dalla stessa adesione del sindacato, e qui dico sindacato che raggruppa la maggior parte dei dipendenti, e che quindi il problema, in quanto accolto come parziale e provvisoria soluzione, come norma che spiana la via al trasferimento definitivo alle Province del personale messo a disposizione, non abbia più motivo di esistere.

Il terzo punto riguarda il famoso articolo 17. Si propone di respingere la norma del 14 ter del decreto legge per i motivi che sono stati espressi e di cui si sono fatti portavoce soprattutto qui il cons. Cogoli per la tesi pro e il cons. Dalsass per la tesi contraria.

Ora, voi sapete quanto io sia personalmente alieno dalla demagogia e quanto io non mi trovi, ove posso, in posizioni avanzate. Sono d'accordo che come area, come ha detto Virgili, cruciale di esercizio del particolarismo sia divenuta la pubblica amministrazione e che il particolarismo ha conosciuto enormi stimoli nella nostra storia istituzionale ed ha potuto espandersi in forza anche del clientelismo che, secondo l'art. 17, lo favorirebbe. Io credo che in questo caso concreto bisogna stare però attenti a non confondere il moralismo con i valori morali e le

esigenze della vita concreta. Sono d'accordo che bisogna rovesciare le vecchie logiche di gestione dell'ente pubblico per sostituire una gestione moderna e democratica. E Virgili sa quanto in Consiglio provinciale io mi sia battuto per questo, al punto di costituirne il "Leitmotiv" di tutti i miei interventi. Non si tratta di privilegiare però, in questo caso, logiche di natura strategica politica, siamo tutti d'accordo sull'obiettivo di promuovere la partecipazione di tutte le masse alla guida dell'amministrazione e del paese e che il punto nero, questo del clientelismo e del particolarismo, è stato il punto nero della strategia già di Giolitti e, per carità di patria, non dico di chi ulteriormente.

Però, io vi dico che anche noi siamo contrari al virus particolaristico e corporativo che mortifica la dimensione politica determinando clamorose disfunzioni della pubblica amministrazione. In questo caso però non dobbiamo dimenticare che questa norma è l'unica valvola, modesta valvola, valvola di modestissima portata per consentire di inserire negli uffici, — e capita talvolta prendete ad esempio la legge sulle tasse —, qualche elemento esperto e soprattutto, come giustamente ha rilevato il rappresentante del gruppo etnico tedesco, per mantenere in atto la proporzione tra i gruppi linguistici.

Cogoli, non preoccuparti, io penso che tu non passerai alla storia per essere stato un uomo poco rispettoso della proporzionale, eventualmente passerai alla storia, ed io me l'auguro, per qualche cosa di più. Io avevo tentato di spiegarti, ma spiegarti da amico, veramente in quale situazione si troverebbe la Giunta di fronte ad un gruppo etnico che non partecipa ai concorsi, eppure bisogna garantire questo equilibrio. L'ultimo esempio lo abbiamo avuto con l'ufficio regionale di Roma dove avevamo assoluta urgenza di un traduttore e lì, non essendosi

presentato il rappresentante del gruppo etnico, abbiamo dovuto assumerlo in base all'art. 17. Altro esempio lo abbiamo avuto con il gruppo ladino qualche giorno fa. Ti tranquillizzo però, perchè io mi rendo perfettamente conto che buona parte ho anch'io nella tua critica, io ti tranquillizzo dicendo che in questi due anni si è fatto un uso assolutamente parsimonioso. Vi sono state 17 assunzioni tenendo conto dei nuovi servizi, quali l'ufficio tasse di concessione ed il notevole numero di persone collocate a riposo. Altrettanto consentimi di dire per le fotografie che tu hai visto in questo disegno di legge. E' vero, io sono più vecchio di te e quindi presbite, io non vedo queste fotografie. E qui ti direi di andare a rileggermi, se è possibile, ciò che sta scritto sul portale del Consiglio comunale di Trento, una frase in latino che tutti dovremmo leggere e che, pur non ricordandola nella sua formulazione completa, tuttavia dice che entrando qui si deve abbandonare "privatam caritatem" per assumere la "publicam caritatem". Con ciò credo di essermi spiegato.

Dico questo perchè non è neppure vero per quanto riguarda l'articolo che può sembrare un un articolo di fotografia, e che è quello relativo alla stampa, quanto si è letto nei dépliant, nei fogli che ha fatto girare anche il sindacato. Non corrisponde assolutamente a verità, in quanto chi vorrà rivestirsi di quell'articolo, che è inserito nel disegno di legge, dovrà dare le dimissioni, dovrà licenziarsi dalla Regione per stipulare un contratto come previsto da quell'articolo. Questo per amore di giustizia, perchè la giustizia vien prima della carità.

Detto questo, ancora come ultimo rilievo vorrei rispondere a Tanas. Per quanto riguarda la proposta del cons. Tanas, fatta propria da Avancini, di riconoscere automaticamente tutti i titoli di studio acquisiti dal personale, io

osserverei che anzitutto è da ricordare che la Giunta bandisce annualmente concorsi interni per il passaggio alle carriere superiori aperti a tutti i dipendenti. A tali concorsi partecipano sempre alcuni dipendenti e sarebbe ora ingiusto equiparare quelli che non hanno compiuto alcuno sforzo a quelli che si sono preparati per i concorsi interni. Dirò che, in occasione dell'ultimo concorso, si è addirittura sollecitato con telefonate a casa i possibili concorrenti ad intervenire al concorso, venendo così meno ad un principio di imparzialità in quanto si lasciava chiaramente sottintendere che il concorso sarebbe andato bene. "Nisi vocatus", di solito si dice per quelli che non concorrono. Poi l'attribuire ai capiufficio o alla Giunta regionale il riconoscimento dell'effettivo svolgimento delle mansioni superiori determinerebbe possibilità di scompensi e di disparità di trattamento. Ora, io credo che nell'imminenza del trasferimento alle Province del personale messo a disposizione si determinerebbe una modifica delle posizioni in molte carriere, modifica che potrebbe risultare non gradita alle Giunte provinciali.

Da ultimo, come anche impegno assunto nei confronti del sindacato, vorrei dire due parole in ordine all'art. 3. Faccio qui presente che il sindacato rispetto all'art. 3 non vuole dividere i dipendenti in due categorie. La norma, quella che consente l'esodo anticipato del personale femminile al conseguimento del 14. anno di servizio, sarebbe applicata nei confronti del nuovo personale femminile assunto e non nei confronti di quello già in servizio. Tuttavia il Consiglio regionale, e qui è mio dovere morale ricordarlo, ha già assunto un orientamento diverso da quello espresso dalla Giunta regionale nel disegno di legge con l'art. 24 della legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11 relativo ai dipendenti comunali. Tale articolo conferma che

il personale femminile coniugato ha diritto all'esodo anticipato. Quindi la Giunta regionale su questo articolo si dichiara neutrale, se possiamo dir così, e lascia libero il Consiglio di orientarsi come aveva fatto anche in precedenza. In questo caso è evidente che l'art. 3 verrebbe a cadere.

Sto guardando un pochino i miei appunti, e io credo di aver pressapoco, anche tenuto conto dell'ora tarda, credo di aver risposto pressapoco a tutte le osservazioni che ci sono state.

Ora io concluderei col dire questo: cerchiamo di sdrammatizzare questa discussione, perchè in fin dei conti io credo che il termine del luglio del '77 sia poi in definitiva una sfida alla classe politica, ad effettivamente porre mano e portare a termine questo grosso problema che travaglia e che crea indubbiamente dei grossi problemi e delle grosse preoccupazioni nel nostro personale. Quindi, io credo che non ci si debba abbandonare in una discussione come chiusa in sè stessa e forse anche tenuto conto di vicine o ravvicinate scadenze chiaramente finalizzate, ma dobbiamo affrontare il problema con un impegno di concretezza e di realismo riconoscendo che effettivamente, nell'attuale situazione, tenuto conto delle sollecitazioni fatte alle due Province da parte della Giunta regionale, tenuto conto che il trasferimento del personale è previsto come ultima norma di attuazione, la Giunta regionale in questa contingenza si è sì assunta dei carichi e delle decisioni che potrebbero apparentemente sembrare impopolari, ma che sono indubbiamente finalizzate verso il bene comune, verso la risoluzione generale di un problema che sta a cuore non soltanto al personale ma anche a tutti gli amministratori che abbiano compreso le legittime aspettative, gli interessi sottostanti, le preoccupazioni dello stesso.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 5 voti contrari.

Prima di togliere la seduta voglio comunicare al Consiglio che il Consiglio si riunirà a Bolzano nell'aula consiliare del Consiglio provinciale di Bolzano lunedì 14 alle ore 10. I capigruppo sono convocati sempre a Bolzano lunedì 14 alle ore 9.30.

La seduta è tolta.

(Ore 14)